

IL
PROBLEMA
PALESTINESE

e

Proposte per la sua Soluzione



Memorandum dell'Irgun Zvai Leumi

Alla Commissione Speciale dell'O.N.U. per la Palestina

Sommario :

Il piano britannico di dominazione
Crimini britannici contro il popolo ebraico

Relazioni fra arabi ed ebrei
Maggioranza e minoranza in Palestina

Il dominio britannico di terrore in Eretz Israel :

Sequestro di proprietà
Abolizione della libertà di parola, stampa
ed associazione

Limitazione della libertà di movimento

Assassinio di prigionieri

Arbitrarie deportazioni di cittadini

Tribunali militari

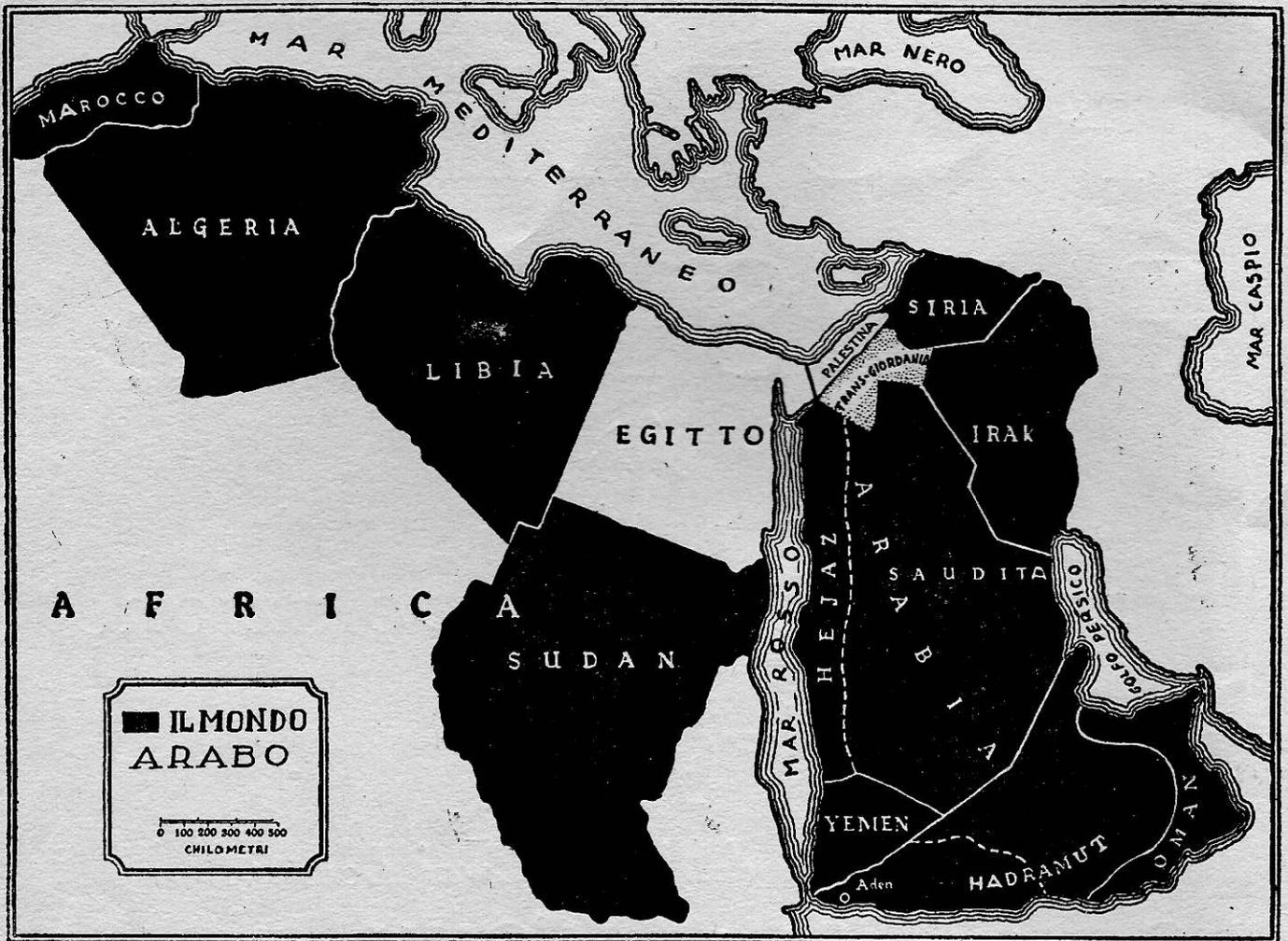
Tortura di prigionieri
Repressione in massa di cittadini, distruzione
e assassinio

Assassinio giudiziario di prigionieri

Intimidazione in massa

Limitazione della libertà personale

Tortura ed assassinio di feriti



ERETZ ISRAEL E IL MONDO ARABO

Gli antisionisti sostengono che gli arabi sono un popolo nazionalmente omogeneo e aventi un unico patrimonio territoriale. Può essere interessante conoscere la natura di tale patrimonio.

I paesi arabi asiatici hanno una popolazione complessiva di 13.800.000 abitanti; la loro superficie è di oltre 3.000.000 di Km². - pari, cioè, a 10 volte quella dell'Italia, e di poco inferiore a quella complessiva dei seguenti Stati europei: Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Belgio, Olanda, Inghilterra, Svizzera, Austria, Germania, Danimarca (con le Far-Oer), Svezia e Norvegia. La popolazione di questi Stati ammontava nel 1941 ad oltre 390 milioni di abitanti, il che significa oltre 16 volte tanto gli Arabi d'Asia.

Considerando poi come parte integrale del mondo arabo anche l'Egitto e l'Africa del Nord, dovremo aggiungere alla superficie surricordata altri 8 milioni e mezzo di Km². Si ottiene così una superficie che supera quella di tutta l'Europa di ben 1 milione e mezzo di Km².

E qual'è la superficie di Eretz Israel, la patria che gli ebrei reclamano per sé? Le due parti, ad oriente e ad occidente del Giordano, hanno complessivamente una superficie di circa 116.000 Km². (La Transgiordania da sola 90.000 Km²).

Gran parte dei territori arabi è sterile. Troppo vasta è l'estensione in rapporto alle braccia che possono lavorarla; questo squilibrio rende nulle le possibilità naturali di sviluppo economico. Il solo Irak possiede le vallate del Tigri e dell'Eufrate, che sono potenzialmente il più ricco terreno coltivabile del mondo. E con ciò, la popolazione irakena non raggiunge i 3.000.000 di anime, mentre il milione e mezzo circa di Km². su cui si estende l'Irak potrebbe comodamente ospitare tutta la popolazione araba esistente, e avanzerebbe ancora abbondantemente spazio per molti altri uomini.

L'Arabia è una delle zone più grandi del mondo, malamente sotto-popolata e perlopiù del tutto retrograda; un impero la cui grande, fatale debolezza sta nella mancanza di popolazione.

Chiunque riconosca anche alla collettività araba il diritto a reclamare la piccola Eretz Israel pel compimento dei suoi propri destini, ha l'obbligo di mettere a confronto con questi fatti le pretese avanzate.

MEMORANDUM DELL'IRGUN ZVAI LEUMI

A L L A

COMMISSIONE SPECIALE dell'O.N.U. PER LA PALESTINA

Voi preparerete un rapporto su Eretz Israel da sottoporre all'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Il vostro rapporto includerà senza dubbio e fatti riguardanti il passato ed il presente, e proposte per la soluzione del problema nel futuro.

Nel nome di migliaia di soldati ebrei impegnati nella lotta per la liberazione della loro patria e la redenzione del loro popolo, ci permettiamo chiedervi di tenere presenti, quando tirerete le somme dei risultati della vostra inchiesta, i fatti ed i fattori seguenti:

I FATTORI DECISIVI

1. Il fattore storico.

La Palestina (Eretz Israel), nella sua estensione indivisibile ad est e ad ovest del fiume Giordano, è il territorio nazionale del nostro popolo. È la nostra patria. In questo paese i nostri padri crearono lo Stato indipendente e la cultura originale che, assieme con la cultura di altri popoli antichi, è a fondamento di tutta la civiltà umana. Essi resero fertile la terra col sudore della loro fronte e la difesero col proprio sangue. Durante decine di generazioni essi resistettero eroicamente alle invasioni e si levarono coraggiosamente contro i conquistatori. Vennero esiliati dalla loro terra e vi ritornarono. Durante il loro lungo esilio non la dimenticarono mai e mai rinunciarono ai loro diritti di sovranità sopra di essa. Le generazioni si susseguirono alle generazioni: essi mantennero il legame con la loro patria, ed invitarono al ritorno e alla sua ricostruzione i loro figli e i figli dei loro figli sino ai giorni nostri.

Viaggiando attraverso questo paese, voi vedrete con i vostri propri occhi i resti di un passato indimenticabile. A Gerusalemme, la capitale eterna di Davide, voi vedrete non solo i fili spinati simboleggianti un regime codardo di oppressione totalitaria, che infondono alla Città della Pace l'aspetto di una piazza d'armi: voi vedrete anche, sia dentro che fuori le mura della Città Vecchia, monumenti

muti ma eloquenti che provano come, prima ancora che gli invasori inglesi si potessero chiamare popolo, esistessero già la culla del nostro Stato e della nostra cultura, ed una vita fiorente di creazione, di lavoro e di pensiero. E se vorrete avventurarvi nel deserto della Giudea, vedrete laggiù un picco imponente e desolato. È Massada. Là i nostri eroi combatterono — sino all'ultimo respiro — contro invasori stranieri; e quando si presentò loro la scelta fra schiavitù e morte, essi preferirono la morte di popolo libero ed incontestabile.

In un altro posto, non lontano da Gerusalemme, voi vedrete una stazione ferroviaria deserta chiamata « Bettir ». Questo è Betar. Ivi combattè e cadde Bar-Kochba, uno dei padri spirituali dei ribelli contro la schiavitù di tutti i tempi e di tutti i popoli. E sempre non lontano dalla nostra capitale voi giungerete ad un piccolo villaggio. Il suo nome nella storia è Modiin. Di lì mossero i Maccabei, di lì partì la rivolta che scaturì dallo spirito eterno di libertà e produsse il fenomeno eccezionale della vittoria dei pochi contro i molti e del debole contro il forte.

Proseguendo verso Nord il vostro viaggio attraverso il nostro piccolo paese raggiungerete la Galilea. Dove troverete Gush-Halav (Giskala), in cui nacque uno dei capi della rivolta contro l'Impero Romano; visiterete anche Jodefet (Jotapata) altro

monumento allo spirito della libertà, dell'eroismo e dell'amore alla patria.

E se continuate ad Est il vostro viaggio, non vi fermate al Giordano. Questo fiume — che, con l'ausilio delle conoscenze tecniche moderne sotto un governo interessato allo sviluppo del paese e non a perpetuarne la desolazione, potrebbe essere convertito in una magnifica fonte di energia produttiva, — non ha mai rappresentato la frontiera della nostra patria. Attraversate perciò il Giordano ed entrerete nel secondo lembo della nostra patria. Per una profondità di centinaia di chilometri vedrete — ad eccezione di una stretta striscia di terra coltivata — campi coperti di sassi, e qua e là solitari villaggi impoveriti o la tenda di un nomade — e molti carri armati dell'esercito britannico di occupazione. Ricordate allora che in passato questi campi erano ricoperti di grano e frumento, di cui milioni di persone — e non, come ora, meno di trecentomila uomini — vissero. E laggiù, anche nei campi di Gilead, troverete luoghi che vi ricorderanno come i nostri padri seppero non solo lavorare e render fertile la terra ma anche combattere per essa e difenderla con audacia ed eroismo — come conviene ad un popolo legato al suolo della propria patria.

Vi ricordiamo questi fatti non per astratto «romanticismo». Ve li ricordiamo perchè nelle nostre coscienze essi costituiscono il fattore *decisivo* nel *legame* fra noi e questo paese. Questi fatti, per quanto capitoli di storia passata, non sono morti. Sono vivi. Essi dimostrano come sia una menzogna il dire che il nostro è un popolo senza patria. Il nostro popolo ha una patria; soltanto, ne fu esiliato con la forza delle armi; ed è con la forza delle armi che i nuovi invasori e dominatori gliene impediscono il ritorno.

Questa coscienza di continuità storica non è un fenomeno isolato ai nostri giorni. È la coscienza ed il sentimento di ogni popolo. Quel che il Campo di Kossovo è per i Serbi, Grunwald per i Polacchi, la Montagna Bianca per i Cechi, Verdun per i Francesi, Valley Forge per gli Americani e Borodino — ed in avvenire, Stalingrado — per i Russi — il Muro Occidentale, Massada, Modiin, Betar, Jodefet ed i campi di Gilead sono per ciascuno di noi. Questi «imponderabili» rappresentano uno dei fattori più *reali* nella storia umana. Il loro potere è grandissimo e la loro influenza non può venir annullata. Per noi, qui, ogni pietra ed ogni roccia parlano, ed esse tutte dicono: questa è la vostra terra, il vostro paese e la vostra patria dalle origini lontane del tempo e per tutto l'avvenire. Non importa se le cose procedono bene o male per noi qui. Non importa se qualcuno di noi qui vivrà una vita lunga, o se alcuni di noi sono de-

stinati a morire nella lotta per la liberazione e l'indipendenza. Qui siamo a casa nostra. Questo è il nostro paese. *Ubi patria, ibi bene.*

Voi scoprirete tutto questo da voi stessi quando, nei vostri viaggi attraverso il paese, verrete a contatto non solo con i simboli del passato ma anche con le realtà della sua vita attuale. Voi che avete visto, sia da vicino che da lontano, masse di ebrei avviliti e perseguitati, e persino condotti — quasi senza resistenza — al macello, vedrete qui risollevarsi un popolo, con la sua lingua e la sua cultura: una nuova generazione di ebrei che ha fatto rivivere il suolo della patria, proprio come il suolo della patria li ha fatti rivivere e ha restituito loro l'immagine di uomini *liberi*, liberi dalla paura, liberati dai complessi di inferiorità risultanti da due mila anni di persecuzione; una generazione sana di corpo e di mente, i cui figli sanno arare e sparare, lavorare e combattere. Qui si è realizzato l'*incredibile*, che è tuttavia solo la conseguenza naturale della forza di attrazione e della forza di propulsione delle quali abbiamo fatto cenno. Un popolo antico è ritornato in vita — non meglio degli altri popoli, ma neanche peggio.

2. Il doppio legame.

Ma questa nazione è tuttora in via di rinascita. I settecento mila ebrei ritornati alla loro patria — in maggior parte sfidando la volontà degli occupanti britannici — rappresentano una piccola parte del nostro popolo, che si trova dappertutto nel mondo, ad oriente e ad occidente, al nord e al sud, e desidera ritornare immediatamente, senza attendere. Solo pochi anni fa erano molti di più i milioni di ebrei che attendevano di rimpatriare. Essi sono stati sterminati. Sono stati sterminati dai nazisti tedeschi e — come dimostreremo — dagli inglesi che occupano la loro patria. Tuttavia, rimangono ancora milioni di nostri fratelli che dopo un vagabondaggio sanguinoso, vogliono — devono — ritornare a casa loro. Se essi non ritornassero, se si negasse loro in futuro — come gli occupanti inglesi negarono loro negli anni della guerra e dello sterminio — il diritto e la possibilità di rimpatriare, ciò avrebbe un doppio risultato. Essi — ovunque si trovino — sarebbero votati alla dispersione eterna, alla demoralizzazione, alla persecuzione e, con l'andar del tempo, a quel «fato ebraico» che di tanto in tanto si abbatte sul nostro popolo: lo sterminio. E noi qui saremmo votati — non nascondiamoci la verità — alla vita di *ghetto*, anche se la sua sede prendesse un nome diverso: «zona autonoma», «comunità con eguaglianza di diritti», «cantone» o «Stato». Il nome non importa. Quel che importa è la sostanza — e la lezione della storia. Il destino dei ghetti ebraici è anche troppo noto.

Siamo perciò in presenza di un duplice legame: il legame fra noi ed il suolo della nostra patria, ad est e ad ovest del Giordano; ed il legame fra noi ed i nostri fratelli che vogliono — in base ad un diritto — ritornare, come noi, alla loro patria e vivere una vita di libertà, di lavoro e di dignità. E come è impossibile spezzare il primo legame, così è impossibile spezzare il secondo. Non siamo venuti qui per salvare le nostre vite; non siamo nativi del luogo che vogliono solo assicurare la vita a sè stessi. Noi siamo venuti qui, e qui viviamo e combattiamo per salvare il nostro *popolo*, per porre fine una volta per sempre alla tragedia storica, per cui non soltanto noi soffriamo, ma soffre l'umanità intera — perchè quella tragedia è stata sempre sfruttata dai nemici dell'umanità, da reazionari assetati di potere, da seminatori di guerre e da avvelenatori di pozzi internazionali.

Noi speriamo che queste spiegazioni vi permetteranno di capire lo stato d'animo di una generazione pervasa dalla coscienza — più forte della morte — di condurre una battaglia non solo per la libertà e l'indipendenza — senza le quali la vita non varrebbe la pena di essere vissuta — ma per l'esistenza stessa del suo popolo. Vi sono popoli i quali, pur avendo conosciuto guerre e insurrezioni e sangue e lagrime e sudore, non hanno conosciuto eterni vagabondaggi, non ripetuti massacri, nè il preordinato sterminio di milioni di uomini e donne e bambini; può darsi che i rappresentanti di questi popoli, orgogliosi, liberi, e fissati sulla terra, sicuri del futuro, troveranno difficoltà a immedesimarsi con il nostro modo di sentire. Ma il fatto rimane; non vi è ombra di esagerazione nelle nostre parole: combattendo per la liberazione della nostra patria, combattiamo per l'esistenza stessa del nostro popolo.

IL PIANO BRITANNICO DI DOMINAZIONE

Sulla via della nostra libertà, sicurezza ed indipendenza, si è posta la Gran Bretagna — che è riuscita per circa trenta anni, con l'aiuto di dichiarazioni ambigue, di intrighi e di ben noti trucchi coloniali, ad ingannare sia il nostro popolo — soprattutto i caporioni sionisti — che il mondo, camuffando la sua dominazione con la sua « missione » in Eretz Israel, una « missione » cominciata con il promesso « sviluppo della Sede Nazionale Ebraica », sviluppatasi nella « protezione della impotente minoranza ebraica contro la maggioranza araba », e che minaccia di terminare con la « protezione degli abitanti arabi contro l'aggressiva minoranza ebraica », o la salvaguardia della pace del paese o la misura precauzionale contro una guerra civile generale che non mancherebbe di verificarsi nel paese non appena gli occupanti britannici l'abbandonassero. Il fatto stesso che la sua « missione » sia mutata varie volte in un periodo relativamente breve, dimostra che non è questa la ragione per cui ha cercato con ogni mezzo possibile — anche il più brutale — di mantenere il suo dominio sul nostro paese. La ragione vera era e rimane il proposito britannico di dominare il paese e di convertirlo in una base militare per tutto il Medio Oriente. Le « Missioni » e le tattiche mutano con le circostanze; il vero, nascosto proposito rimane inalterato. Ed i rappresentanti dei popoli dovrebbero sapere che la Gran Bretagna non vuole e non è disposta a trasferire il potere nel paese, nè ad un Governo ebraico

indipendente nè a nessun altro. Essa vuole — e riesce — perpetuare il proprio dominio diretto, o altrimenti perpetuare il proprio dominio *indirettamente* attraverso un governo fantoccio e satellite, come quelli che essa ha creato ad est del Giordano, nell'Irak ed altrove, o come quelli che Hitler ha creato in Boemia e Moravia, in Slovacchia ed in parte della Jugoslavia, ecc. Questo è il proposito di ogni « soluzione » sino ad ora proposta dalla Gran Bretagna, e di quelle che essa proporrà ed appoggerà nel futuro.

Il proposito britannico di dominare il nostro paese fa parte di un proposito di più vasto dominio — il dominio di tutto il Medio Oriente. Non si tratta di un proposito nuovo.

Sin dai tempi di Napoleone la Gran Bretagna ha considerato il Medio Oriente come la posizione chiave del suo impero. Le sue relazioni con la Turchia nel XIX secolo, dirette a conservare la Turchia in vita ma debole e dipendente, sono oggi storia ben nota.

Dopo il crollo dell'Impero Ottomano in seguito alla prima Guerra Mondiale, nuove misure divennero necessarie soprattutto perchè già si sapeva di giacimenti di petrolio in quantità non precisata ma notevole, in Irak ed altrove. Perciò da esperti coloniali britannici nel Cairo ed altrove venne adottato un piano inteso a trasformare l'intero grande Medio Oriente (Iran, Baku e le terre dei Turcomanni non escluse) in un nuovo impero commerciale britannico, governato da varii signorotti locali, consi-

gliati e finanziati dagli inglesi, liberi di sviluppare lo splendore e la lussuria delle loro corti e di trattare i loro popoli secondo il vecchio costume; ma tenuti in completo asservimento in tutte le sfere atinenti alla necessità dello sfruttamento coloniale (cotone, petrolio, minerali ed altre materie prime) e della « sicurezza imperiale ».

Passi preliminari per raggiungere questi scopi vennero fatti e furono contrassegnati da una nuova politica in Egitto (separazione dalla Turchia e creazione di un Protettorato), dall'accogliere la famiglia Ascemita della Mecca nella cerchia della Gran Bretagna, dallo stabilire Ibn Saud come contrappeso agli Ascemiti, dal creare amministrazioni militari britanniche in Palestina ed Irak, dal « trattato » di Sir Percy Cox con la Persia che imponeva ad un debole Sha consiglieri britannici e faceva della Persia un protettorato britannico, con missioni militari a Baku e Ashabad, e dal gettare l'esercito greco contro quel che rimaneva della Turchia.

Altri passi vennero intrapresi allora per cacciare i francesi dal Medio Oriente, o, quanto meno, per indebolire la loro posizione. Feisal della Mecca venne impiegato a questo fine a Damasco, per quanto senza successo, e la Francia si vendicò assistendo Kemal contro i Greci.

Eretz Israel « doveva essere » una base strategica. La Gran Bretagna ha di conseguenza fatto ogni sforzo e, come dimostreremo, commesso, i più rivoltanti crimini per assicurarsi e mantenere il controllo del nostro paese. Negli ultimi anni si è aggiunta la possibilità di sfruttare economicamente il paese, e questo ha accresciuto la sua sete di preda e la sua determinazione di conservare il potere con tutti i mezzi.

Questa determinazione, e questa determinazione soltanto, ha sempre guidato i suoi passi in Eretz Israel e la sua politica, in ogni fase ed aspetto, si è ispirata alle esigenze di questo immutato proposito.

Anche prima che la Gran Bretagna ricevesse il mandato sulla Palestina essa aveva elaborato un piano preciso per assicurarsi e mantenere il controllo sul nostro paese.

Esiste un documento, pubblicato dal Governo Britannico — si tratta di un Libro Bianco segreto destinato ai funzionari interessati — che contiene un rapporto delle conferenze tenute al Cairo e a Gerusalemme nel marzo e nell'aprile del 1921 e a cui fra gli altri presenziò Winston Churchill, allora Ministro delle Colonie, e il famigerato agente britannico T. E. Lawrence. Nel corso di questa conferenza vennero tracciate le linee fondamentali della politica nel Medio Oriente. Fu allora che vennero decisi i mezzi e le manovre con cui, a mezzo del

mandato sulla Palestina, il nostro paese verrebbe posto sotto « tutela » britannica. Vennero definiti i fini che si sarebbero potuti raggiungere svuotando il Mandato del suo contenuto: col rapirci, prima, completamente la parte orientale di Eretz Israel e gradatamente creando poi nella parte occidentale le condizioni per cui, permettendo l'ingresso di un numero di ebrei sufficiente solo a fornire alla Gran Bretagna la scusa di « proteggerli contro gli arabi », essa potesse giustificare la sua permanenza indefinita nel paese.

Nessuna inchiesta sulla situazione in Eretz Israel ha valore senza la conoscenza del contenuto di quel documento. Invitiamo la Commissione a chiederne copia al Governo britannico — il quale, per ovvie ragioni, l'ha tenuto segreto per 26 anni. Se gli inglesi non acconsentissero a mostrarlo, la Commissione potrebbe rivolgersi alla Jewish Agency — la quale, sappiamo, è riuscita a procurarsene una copia, ma per ragioni inspiegabili non l'ha mai reso di pubblica ragione.

In seguito all'impegno assunto dagli inglesi verso il popolo ebraico di aiutarlo a ricostruire la sua Sede Nazionale, e a causa della cecità e semplicioneria dei leaders ufficiali ebrei, una notevole pressione venne esercitata da parte ebraica sugli Stati membri della Società delle Nazioni affinché il mandato sul nostro paese venisse assicurato alla Gran Bretagna e in seguito a ciò il mandato venne affidato ad essa.

Ma nella previsione di ricevere il compito di eseguire il mandato, la Gran Bretagna ha fatto del suo meglio per renderne il testo ambiguo e, introducendo clausole limitative nel maggior numero possibile, per impedire la ricostruzione dello Stato Ebraico. Il controllo internazionale le impedì tuttavia una piena riuscita. Il Mandato si basa esplicitamente sui « legami storici fra il popolo ebraico e la Palestina »; ed il suo fine esplicito è di iniziare la ricostruzione della Sede Nazionale Ebraica. Ma si può « ricostituire » solo ciò che esistette e venne distrutto; ed anche un bambino sa che quel che esisteva prima nella Palestina era il libero ed indipendente Stato Ebraico. L'immigrazione ebraica, diceva il mandato, doveva essere facilitata, ed incoraggiata la compatta colonizzazione (close settlement) sulle terre del paese.

Ma queste erano soltanto piccole limitazioni al pieno raggiungimento dei piani britannici. Dopo che la politica base per usurparci il nostro paese era stata definita al Cairo, ed il controllo sulla nostra patria era stato « legalmente » raggiunto a mezzo del mandato, ebbe inizio la lunga serie di crimini, forse senza precedenti nella storia della rapacità internazionale, perpetrati dagli inglesi contro il no-

stro popolo. L'elenco completo richiederebbe l'esame della politica internazionale degli ultimi trenta

anni, ed un esame degli archivi di molti Stati. Noi ne presentiamo un sommario breve ma adeguato.

CRIMINI BRITANNICI CONTRO IL POPOLO EBRAICO

1. Il crimine di usurpazione della sovranità sul territorio.

La conferenza del Cairo aveva deciso di sottrarci senz'altro la parte orientale di Eretz Israel. Uno dei primi documenti presentati allora fu una lettera di Sir John Shuckburgh, dell'Ufficio Coloniale Britannico, che invitava ad impedire che gli Ebrei potessero fissarsi ad oriente del Giordano. Si ricorderà che vi fu una lunga disputa fra la Gran Bretagna e la Francia sulla parte orientale di Eretz Israel. Il governo britannico fece pressione sulla Francia perchè rinunciasse alle proprie pretese su quel territorio — che essa aveva concesso alla Gran Bretagna in un accordo segreto di guerra — con la scusa che era necessario alla creazione della Sede Nazionale Ebraica ed era richiesto per il «prossimo Governo Sionista». Nel corso di una campagna propagandistica sulla stampa venne detto alla Francia che la Transgiordania era indispensabile alla forza ed alla indipendenza dello Stato Ebraico. E fu appunto per questa ragione che la Francia rinunciò alle proprie pretese.

Avendo così sfruttato ancora una volta con successo il popolo ebraico, questa volta per cacciare un serio concorrente dal Medio Oriente, la Gran Bretagna si affrettò ad introdurre nel testo del mandato una clausola limitativa riguardante la Transgiordania: installò il suo vassallo Abdullah, che era entrato nel territorio alcuni mesi prima, come «Emiro»; e chiuse la parte orientale di Eretz Israel al popolo ebraico. Negli anni seguenti il territorio (la cui area rappresenta i tre quarti di Eretz Israel) venne gradatamente separato, in tutto salvo che nel controllo britannico, dalla parte occidentale del paese, sino a che nel 1946 la Gran Bretagna proclamò l'«indipendenza» completa della Transgiordania, facendone cioè uno Stato vassallo posto assolutamente sotto la dominazione britannica.

È importante aggiungere che la separazione della parte orientale di Eretz Israel paralizza automaticamente lo sviluppo della parte occidentale, alla quale è indissolubilmente legata dal punto di vista di una sana economia e di ogni piano di sviluppo su larga scala. Questo fatto indubbiamente rientrava nei calcoli inglesi.

La parte orientale del paese è inoltre più ricca, anche potenzialmente, della parte occidentale. Le piogge sono più abbondanti e meglio distribuite, la sua area coltivabile conosciuta (cioè a prescin-

dere da ogni seria ricerca) è più che doppia. E la sua attuale densità di popolazione è inferiore a quattro abitanti per chilometro quadrato anche stando alle cifre inglesi.

Il «trattato» britannico con l'«indipendente» Abdullah prevede da parte di questo l'«accettazione» di inglesi come «esperti e funzionari qualificati nel campo tecnico» e da parte della Gran Bretagna l'impegno di «finanziare, armare e controllare le "sue" forze» che debbono essere comandate da ufficiali britannici per «assicurarne l'efficienza». Ed in forza di un «allegato» a questo «trattato», la Gran Bretagna può mantenere nella Palestina orientale forze proprie in numero illimitato, con piena libertà di costruire campi, aeroporti, depositi, di usare strade e porti, di effettuare trasporti ferroviari, con segnalazioni proprie, e di godere dell'esenzione da tasse, dogane e di giurisdizione speciale. In cambio di ciò Abdullah riceve sussidi e prestiti ed un notevole accreditamento di dollari per importare automobili, penne stilografiche, rossetti per labbra, calze di seta ed altri oggetti di lusso completamente inutili ai nomadi, da rivendersi a prezzi inflazionari nella parte occidentale di Eretz Israel. Gli inglesi non hanno quindi fatto alcun mistero dei loro piani nella parte orientale di Eretz Israel: annessione pura e semplice, con la concessione della corona ad Abdullah per ragioni di colore locale, seguendo il precetto dato da Churchill alla Conferenza del Cairo nell'aprile 1921: «Non importa come questi capi si chiamino sintanto che fanno ciò che noi vogliamo e quando noi vogliamo».

Così, convertendo le terre vuote e fertili della Palestina orientale in una base strategica, e mantenendo la piccola popolazione in condizioni immutate, la Gran Bretagna ha derubato il popolo ebraico dei tre quarti della sua patria.

2. Il crimine di frode e di violazione della legge internazionale.

La storia del mandato come tale può essere descritta come una frode della Gran Bretagna ai danni del popolo ebraico.

Dopo essersi assicurata l'amministrazione di Eretz Israel, ed averne staccato i tre quarti del territorio, la Gran Bretagna ha spietatamente e di proposito distorto, frustrato e violato tutte le clausole del Mandato atte ad affrettare il raggiungimento dell'indipendenza ebraica. Sin dal 1921 essa ha

«regolato» e limitato il rimpatrio degli ebrei. Da prima trovò la scusa della «capacità economica di assorbimento» che le conferì il «diritto» arbitrario di limitare l'ingresso degli ebrei nella loro patria in modo da impedire che il loro numero superasse la cifra stabilita come «sicura» per il proprio dominio. Così violò l'impegno di «facilitare l'immigrazione ebraica». Sin dal principio ha impedito anche le sembianze di quella colonizzazione su larga scala di cui parla il Mandato e che è indispensabile ad un popolo che fa ritorno in patria.

Quando, finalmente, il numero degli ebrei raggiunse il mezzo milione e quando ogni sostanziale aumento nel numero di cittadini ebrei avrebbe reso chiaro al mondo che il compito della potenza «mandataria» era finito e che il paese si poteva consegnare ai suoi legittimi proprietari; la Gran Bretagna, dopo averne create le condizioni politiche necessarie, introdusse il Libro Bianco del 1939. Da questo momento, dopo aver organizzato il gruppo di fantocci oligarchici arabi ai quali essa fa far la parte di «rappresentanti della nazione araba», la Gran Bretagna abbandonò la farsa della «capacità economica di assorbimento» per l'immigrazione (la cui absurdità è stata dimostrata inevitabilmente ed anche drammaticamente dagli avvenimenti) e proclamò l'«intransigenza araba» come la ragione, ed il «criterio politico» come principio direttivo delle sue nuove misure. Queste erano dirette a confinare gli ebrei in una piccola area del loro paese e a cristallizzare il loro stato di «comunità», stabilendo la Gran Bretagna in Eretz Israel come «arbitro» permanente di due relativamente importanti «comunità». Questa è stata l'alternativa all'aperta depredazione commessa ad est del Giordano; ed ha avuto luogo nonostante l'esplicita denuncia della Società delle Nazioni.

3. Il crimine di ostruzionismo e di sfruttamento economico.

a) È stata condizione indispensabile del piano britannico che l'estensione e l'intensità della ricostruzione ebraica in Eretz Israel fossero contenute entro i limiti della «sicurezza». Si ebbe perciò il sistema di restrizione, ostruzionismo e intralci in ogni campo dell'attività economica che, in vista del carattere intraprendente e dinamico dell'elemento umano ebraico e dello spirito di ricostruzione nazionale che lo guida, «minacciava» tuttavia di creare una solida, progredita e fiorente economia ebraica in Eretz Israel.

Un'iniziativa «governativa» per lo sviluppo economico naturalmente non c'è stata, eccetto che nel pagamento di stipendi alle masse di funzionari britannici imposti al paese.

Il sistema di intralci è stato seguito in un gran numero di regolamenti e pratiche restrittive. È caratteristico, ad esempio, che nel campo dell'irrigazione, ricerca e sviluppo, indispensabili per il clima del paese e lo stato di negligenza in cui era stato tenuto, le autorità di occupazione britanniche non hanno fatto nulla durante i vent'anni del loro dominio. Nel 1939-40 le spese totali per il «Servizio Governativo d'Irrigazione» ammontarono a 2.375 sterline palestinesi, di cui 2.100 sterline di stipendi. Nel 1946-47 le «approved estimates» ammontarono a 66.900 sterline. Quanto di questa somma (0,02% del bilancio totale) si sia speso, e come, non è tuttavia stato reso noto.

Ogni progresso in questo come in ogni altro campo, è stato compiuto dal popolo ebraico — nonostante l'ostruzionismo britannico. E le autorità di occupazione non fanno alcun mistero del fatto che la loro principale preoccupazione è di trovare modi e metodi «legali» per limitare ed impedire ogni progresso ebraico. Nel «Survey of Palestine» (1946), il governo di occupazione ammette francamente che il grado limitato di investigazione e di controllo delle risorse d'acque era dovuto alla «speranza di scoprire alcune esagerazioni» da parte di ebrei (e questa è stata naturalmente la scusa per creare intralci).

E il «prevenire le esagerazioni» è stato il principio che ha guidato la politica inglese in ogni settore.

Nel campo dello sviluppo e della ricerca agricola non vi è nulla di notevole all'infuori di quello che è stato fatto dall'attività ebraica. L'industria ebraica è stata posta sotto una cappa di ferro impedendone con tutti i mezzi possibili lo sviluppo e l'espansione. Il solo periodo nel quale si è permesso di produrre con una relativa libertà è stato il critico periodo bellico, quando una fonte di rifornimenti era necessaria nelle vicinanze per le forze britanniche che facevano fronte a Rommel nel Nord Africa. L'industria è fortemente tassata e privata di ogni assistenza governativa.

Le autorità di occupazione hanno limitato il più possibile le spese per lavori pubblici costruttivi. Scuole, ospedali ed edifici pubblici (eccezion fatta di quelli costruiti dagli ebrei) sono del tutto inadeguati in tutti i centri del paese. Il Palazzo del Governo — residenza del capo del regime di occupazione —, a Gerusalemme, l'ufficio postale di Gerusalemme e l'ufficio postale di Giaffa sono — a prescindere naturalmente da un centinaio di caserme di polizia — i soli importanti immobili governativi del paese.

Il contrasto fra gli ampi posti di polizia e i mezzi disposti per scopi educativi, ginnici e costruttivi in genere, è un altro chiaro esempio dell'applicazione dei piani britannici.

Inoltre anche le costruzioni private, che sono

interamente a carico dei cittadini, vengono — nonostante la grande carestia di case — gravemente ostacolate dalle autorità di occupazione che concentrano i loro sforzi nella costruzione di strade, campi ed installazioni per le loro forze militari.

b) Visto che, nonostante tutti gli intralci, l'economia ebraica prendeva sviluppo, si offrì la possibilità che Eretz Israel divenisse economicamente utile alla Gran Bretagna. Eretz Israel è divenuta una fonte di sfruttamento secondo i vecchi metodi imperialistici; ed anche questo è parte dei piani britannici.

La popolazione ebraica di Eretz Israel, e la industria ebraica in particolare, sono impiegati ad aumentare i profitti delle compagnie di petrolio britanniche. Nonostante che la posizione della Palestina, dove termina la pipeline del petrolio irakeno e dove questo viene raffinato e quindi spedito, dovrebbe essere fattore di bassi prezzi nel carburante — i prezzi sono invece molto più alti del normale. Il petrolio costa qui come se venisse trasportato dal Golfo del Messico.

Le compagnie di petrolio britanniche nel nostro paese sono esenti da ogni tassa, nonostante che effettuino pagamenti speciali ai governanti satelliti dei paesi limitrofi. Inoltre, il diritto di fare esplorazioni per petrolio e miniere nel nostro paese è stato concesso gratuitamente dai dominatori britannici a compagnie britanniche. Ed anche a questo proposito il « Government Statistician » è stato franco:

« La natura delle compagnie di petrolio » egli ha detto « è tale che vanno considerate come imprese extra-territoriali... Esse producono per il consumo locale benzina, petrolio raffinato e combustibili, ma i prezzi non sono basati sul costo di produzione locale bensì sui prezzi fissati dalle sedi centrali londinesi delle compagnie di petrolio ».

La politica monetaria delle autorità di occupazione è una parte essenziale del sabotaggio allo sviluppo ebraico e della politica di sfruttamento coloniale.

Alla Palestina è stato concesso un sistema monetario separato al solo scopo di dar l'impressione agli « indigeni » che esiste uno degli elementi dell'« indipendenza ». Si tratta di un inganno per esportare denaro palestinese e sostituirlo con « circolazione da ghetto » (come il popolo ebraico ha avuto sotto i nazisti tedeschi), la cui circolazione è limitata, e si può convertire solo difficilmente in « vera » moneta: difatti l'importazione di sterline in Palestina è proibita.

La circolazione monetaria palestinese è usata dal « Palestine Currency Board » per comprare sterline, che vengono quindi investite in Buoni del Tesoro britannico e in azioni imperiali britanniche di paesi come Figi, Giamaica e Zanzibar. Nonostante

che la Palestina sia un paese dove i capitali sono scarsi e i tassi d'interesse alti, la sua moneta viene impiegata a rifornire le colonie britanniche — o, meglio, gli interessi coloniali che le sfruttano — con prestiti a bassi tassi d'interesse. Qualsiasi cittadino di questo paese che possieda denaro, automaticamente e senza saperlo lo presta alla Gran Bretagna.

c) Non vi è bisogno di dire che tutte le spese dirette del Governo di occupazione sono sempre state a carico della popolazione che, naturalmente, ha ricevuto ben poco di ritorno.

L'intero sistema delle tasse è stato preso dal vecchio regime turco. È il vecchio principio di tassazione primitiva: « Quando vedi una testa, colpiscila! »

Le entrate non sono perciò stabilite secondo le possibilità finanziarie di ciascuno. Esse sono un sistema proibitivo diretto contro lo sviluppo economico del paese, specialmente contro l'industria ed il commercio ebraici. Imposte doganali gravano su articoli di grande consumo, su carburanti e materiali da costruzione (in un periodo di seria scarsità di case). Tasse vengono imposte sul sale ed il cemento come sui liquori ed il tabacco. Terre urbane sono tassate (sempre in un periodo di seria scarsità di case) per la semplice ragione che queste tasse sono facilmente esigibili.

Il modo con cui vengono effettuate le spese rivelano con la massima evidenza gli aspetti della politica finanziaria britannica. Raggruppando ed analizzando le varie voci nell'« ufficiale » « Government Draft Estimate » (Bilancio preventivo del governo) per il biennio 1947-48 appare il quadro seguente. Nei quattro principali paragrafi di uscite (per un totale di 21.557.411 sterline)

il 34,4% sono spese per la polizia, prigioni e sussidi alla polizia confinaria transgiordanica (il che significa che il popolo ebraico contribuisce fra l'altro al mantenimento della proprietà di cui è stato privato);

il 40,2% viene speso in emolumenti ai funzionari, incluse le gratifiche, e per altre spese amministrative;

l'8,1% viene speso per sussidiare il « Government Trading Account » (che rappresenta quasi interamente un fondo per sussidiare indirettamente, o meglio corrompere, i governi satelliti della cosiddetta « Lega Araba », pagando i loro prodotti a prezzi superiori a quelli del mercato mondiale)

e il 16,3% viene speso in servizi pubblici e sociali.

Una voce aggiuntiva, chiamata « Estimated Extraordinary Expenditure » per un ammontare di oltre 2.000.000 sterline, comprende spese destinate, secondo la pratica invalsa, ad accrescere le spese di

«sicurezza», amministrazione, e la costruzione di strade per le forze di occupazione.

Le forze di oppressione della polizia e delle prigioni sono state elevate, da circa 8.000 uomini nel 1944, a 19.446. Questa cifra non include la «Transjordan Police Force» che i britannici introducono nella parte occidentale di Eretz Israel di tanto in tanto per aiutare ad opprimere la popolazione ebraica e nella vaga speranza di incoraggiare la discordia fra ebrei ed arabi.

(Gli inglesi pretendono, con una certa ragione, che questo notevole aumento nelle forze di polizia — come nelle loro forze militari — è conseguenza della nostra lotta. Tuttavia è un fatto indiscutibile che questo aumento non ha servito a schiacciare il movimento ebraico di liberazione; al contrario, nello stesso periodo i suoi colpi sono stati più vigorosi e condotti su più larga scala. Ed il fatto che l'enorme quantità di forze di polizia e gestapo dei britannici non sia riuscita a schiacciare o ad indebolire la lotta ebraica è una confutazione quanto mai evidente dell'asserzione dei propagandisti britannici che il movimento ebraico di liberazione è dovuto ad un pugno di persone, cui la massa della popolazione si oppone. La verità è che il movimento ebraico di liberazione ha l'appoggio di tutto il popolo ebraico, sia in Eretz Israel che in tutto il mondo, ad eccezione di organizzazioni che, come organizzazioni del genere in altri paesi occupati, sono pronte, per miseri interessi personali, a servire il nemico. La massa del popolo è dietro ai suoi combattenti e mentre le è evidentemente impossibile manifestare apertamente la propria simpatia, molti dei suoi membri ci aiutano in modi svariati e di rara evidenza. E per quanto gli occupanti britannici aumentino le loro forze, essi non potranno mai evitare le conseguenze di questo fatto essenziale: la continua e sempre crescente lotta per la liberazione ebraica sino a che gli invasori britannici abbiano abbandonato il paese).

È anche istruttivo parlare del sistema britannico di rendere inflazionari i bilanci. Prima le spese vengono preventivate in modo da mostrare un deficit. Per far fronte a ciò, vengono imposte nuove tasse. Poi, alla fine dell'anno, un inatteso avanzo viene trovato nella Tesoreria. Questo avanzo offre una scusa eccellente per proporre maggiori spese per l'anno seguente. Ma poi, nel nuovo preventivo, viene iscritto un nuovo deficit od un avanzo molto limitato.

E poi... e così *da capo al fine* (in italiano nel testo N. d. T.). *In tal modo* il regime di occupazione estorce ogni anno sempre più denaro dal paese oppresso. *In tal modo*, negli anni del dopo-guerra, il 1945-46 cominciò con un deficit presunto di 2.755.110 sterline (ed un'entrata preventiva di meno

di 18 milioni di sterline) e terminò con un avanzo consuntivo di 2.186.358 sterline. Nel 1947-48 questo avanzo era stato non solo speso, ma addirittura convertito in un deficit preventivo di 1.075.385 sterline: e le spese, che nel 1945-46 furono in realtà di 16.834.781 sterline, sono state stimate per il 1947-48 a 24.635.066 sterline.

d) È importante aggiungere a questa breve analisi che la corruzione è divenuta parte integrante del sistema britannico di occupazione nel nostro paese, come conseguenza inevitabile e prevedibile dei poteri arbitrari accordati a gran parte delle migliaia di funzionari, parassiti abbondantemente profusi sul corpo del paese.

Questa è, naturalmente, una forma tradizionale di sfruttamento coloniale, mentre anche la procedura formale della «giustizia britannica» è praticamente sconosciuta. È interessante il caso di un certo Mr. Walsh, «Food Controller» del Governo britannico, che perse la vita nell'attentato al comando di occupazione nell'Hotel King David nel luglio 1946. Una chiave trovatagli in tasca portò alla scoperta di 285.000 sterline palestinesi in contanti, che si trovavano nella «cassetta di sicurezza» di una banca. L'eccezionalità del caso di questo membro del «Gabinetto» di occupazione, che arrivò nel nostro paese senza soldi, consiste nel fatto che dopo morto fu scoperto il suo arricchimento illecito.

Un altro caso recente di sfruttamento fu nel periodo bellico l'introduzione in Eretz Israel di una ditta britannica con sede in Birmania, la Steel Brothers, che ricevette il monopolio del trasporto e del commercio della farina e di tutti i generi razionati. Milioni di sterline vennero in tal modo trasferiti dall'economia di Eretz Israel in mani britanniche.

e) Sarà evidente alla Commissione che una parte del denaro estorto alla popolazione ebraica è diretta verso gli abitanti arabi, ma, naturalmente, solo quanto basta per tener gli arabi relativamente soddisfatti e per far loro l'impressione che i benefici che loro derivano sono il frutto della benevolenza britannica. Inoltre la maggior parte di questi «benefici» vanno a vantaggio di quegli arabi che sono al servizio diretto delle autorità di occupazione britanniche. Il grosso della popolazione è favorita con la pratica esenzione da alcune delle estorsioni e restrizioni delle autorità di occupazione, come ad esempio le tasse sui profitti.

La miglior dimostrazione della vera attitudine delle autorità di occupazione nei riguardi della popolazione araba è fornita dalle condizioni di vita di questa nella parte orientale di Eretz Israel, che sono l'unico risultato della «benevolenza» inglese. Nei venticinque anni di occupazione britannica in nessun settore è stato compiuto il benché minimo pro-

gresso. Un esempio tipico della condizione di « ~~pro-~~gresso » ad est del Giordano è il seguente: *Là non esiste un solo giornale!*

f) C'è in Gran Bretagna chi sostiene, e fa accompagnare le sue querele da violente proteste pubbliche, che il mantenimento della forze di occupazione nel nostro paese rappresenti un peso gravissimo per l'erario. Se ciò fosse vero il contribuente potrebbe facilmente evitare questo peso — facendo partire dal nostro paese le forze di occupazione. La verità, tuttavia, è che le spese in Palestina vengono pagate con l'emissione di sterline palestinesi. Contemporaneamente il credito in sterline a Londra viene aumentato in proporzione. L'effetto immediato è inevitabilmente una svalutazione della moneta palestinese, l'inflazione dei prezzi ed un abbassamento nel livello di vita dei lavoratori. È chiaro che almeno questa parte del credito in sterline non verrà rifiuta. La conseguenza inevitabile è che il popolo ebraico paga per la creazione di una base britannica nel suo paese; e paga le spese della propria oppressione.

g) Desideriamo far notare che siamo entrati nei particolari dello sfruttamento economico britannico in Eretz Israel non per « elevare una protesta » (submit grievances). Abbiamo soltanto voluto illustrare il più chiaramente possibile sino a che punto l'arma dello sfruttamento economico sia divenuta parte del piano britannico per l'asservimento del nostro popolo e del nostro paese, e come con sistemi subdoli si estorca il massimo « tributo » per riempire le tasche imperiali britanniche. Anche se la Gran Bretagna avesse introdotto nel nostro paese un governo di occupazione con istruzioni di « benevolenza » e di trattare la popolazione come cittadini, e non spremerla come limoni, ciò non muterebbe il suo carattere di autorità di occupazione straniera né il nostro obbligo e la nostra determinazione di sbarazzarcene; perchè il paese non appartiene alla Gran Bretagna ma al popolo ebraico.

Quanto sopra vale anche per la nostra denuncia dei dettagli dei metodi di soggiogamento di cui gli occupanti britannici si servono in ogni campo. Noi non li abbiamo esposti per suggerire alla Commissione di proporre un « miglioramento » nel governo britannico del nostro paese, cioè un miglioramento nelle nostre condizioni di schiavitù. Per quel che riguarda gli inglesi abbiamo una sola domanda da fare, e l'appoggiamo con la nostra determinazione di combattere per renderla attuale: il ritiro totale del dominio britannico nel nostro paese. E noi abbiamo trattato questi argomenti solo per mettere in luce le perversità che sono inseparabili dal dominio britannico.

4. Il crimine di incitamento all'assassinio degli ebrei nella loro Patria.

Per servirsi della scusa dell'« opposizione araba » a giustificazione della sua politica di strangolamento della rinascita nazionale ebraica, gli inglesi istigarono quattro attacchi arabi contro gli ebrei di Eretz Israel, ed aiutarono i mercenari ingaggiati in questi attacchi impedendo alla popolazione ebraica di sventarli. Inoltre la Gran Bretagna è colpevole di continui sforzi di incitare gli arabi ad ulteriori attacchi contro le vite e le proprietà ebraiche. I suoi recenti sforzi in questa direzione, benchè accompagnati da promesse di ricompensa, sono falliti — ma il crimine non è perciò minore.

5. Il crimine dello sterminio in massa del popolo ebraico.

Nel tentativo di assicurarsi che il controllo di Eretz Israel rimanga nelle sue mani e che di conseguenza il popolo ebraico non ottenga di nuovo la sua indipendenza nazionale, la Gran Bretagna ha incoraggiato, partecipandovi, il più grande dei crimini nella storia dell'umanità: lo sterminio del popolo ebraico in Europa.

a) Lo sterminio del nostro popolo sotto Hitler ebbe inizio molto prima dello scoppio della guerra. Nel 1939 Hitler era al potere già da sei anni ed aveva diffuso la sua dottrina di odio anti-ebraico su tutta l'Europa. Nel 1938 egli si prese l'Austria, e nel marzo 1939 la Cecoslovacchia; e gli ebrei di questi paesi vennero condannati a morte, lenta o immediata. Fu in quel periodo che l'opera di libero rimpatrio (che le autorità di occupazione naturalmente chiamarono « immigrazione illegale ») venne iniziato dell'Irgun Zvai Leumi allora costituito. Ma il numero degli ebrei sospesi fra la vita e la morte sotto il tallone nazista ammontava già prima della guerra ad un milione e mezzo. Solo pochi poterono essere salvati per opera nostra. Si lasciò che gli altri venissero assassinati — solo perchè la Gran Bretagna aveva deciso di impedir loro di ritornare alla loro patria. Essi vennero abbandonati di proposito. Quando Praga cadde, il primo ministro inglese Mr. Chamberlain, versò una lacrima di coccodrillo alla Camera dei Comuni: « Da quel che è successo a Vienna dopo l'ingresso delle truppe tedesche » egli disse « si può desumere quale è la sorte che attende gli ebrei di Cecoslovacchia ». Essi sapevano quale sorte li attendesse — ed immediatamente sbarrarono le porte di Eretz Israel contro ogni possibile fuga delle vittime.

b) Essi sapevano allora, come sapeva il resto del mondo, quale sorte attendesse gli otto milioni di ebrei di tutta Europa — perchè essi sapevano

che cosa si preparava, e che nell'Europa centrale ed orientale, dove viveva la maggior parte degli ebrei, non vi eran forze sufficienti per sbarrare il passo alle orde di Hitler. E non a caso due mesi dopo la caduta di Praga, quando era stato dato il segnale per lo sterminio del nostro popolo, veniva pubblicato il « White Paper » (Libro Bianco) del 1939, annunciante la ferma determinazione del governo britannico di chiudere le porte di Eretz Israel ancora più ermeticamente, e così render più sicuro lo sterminio di otto milioni di ebrei nelle camere a gas hitleriane.

c) La guerra scoppiò ed immediatamente altri tre milioni e mezzo di ebrei caddero nelle mani di Hitler; mentre altri tre milioni vivevano sotto la spada di Damocle. In preda alla disperazione, molti rischiarono i pericoli delle mine e delle navi sconquassate per fuggire alla trappola mortale. Alcuni vi riuscirono. Ma ad attenderli vi erano le forze navali del nemico sotto ipocrite sembianze di amico: la Gran Bretagna. Ricordiamo in particolare il caso di due di queste navi, il « Milos » e il « Pacific » — « catturati » dalla marina britannica nel Mediterraneo e condotti nel porto di Haifa — perchè la loro cattura è stata accompagnata da una significativa, storica dichiarazione del Governo Britannico.

« Queste persone vanno considerate come immigrati illegali » dice quella dichiarazione del 27 novembre 1940. « Il Governo di Sua Maestà non manca di simpatia per i profughi provenienti da paesi sotto la dominazione tedesca, ma è responsabile del governo della Palestina e deve prender misure atte ad impedire la violazione delle leggi del paese. Inoltre, considera la ripresa di immigrazione illegale in questo momento come un avvenimento capace di influenzare in modo fortemente negativo la situazione nel paese e di divenire una grave minaccia per gli interessi britannici nel Medio Oriente (il corsivo è nostro). Il Governo ha perciò deciso che i passeggeri del « Milos » e del « Pacific » non potranno risiedere in Palestina ma verranno inviati in una colonia britannica... sino alla fine della guerra, quando si deciderà dove inviarli. Ma non è nelle intenzioni del Governo che essi rimangano in questa colonia o che vengano in Palestina. Il Governo applicherà misure simili ad ogni altro gruppo (il corsivo è nostro) che riuscisse a raggiungere la Palestina col proposito di entrarvi illegalmente » (La colonia britannica in questione era Mauritius).

Questo proclama era un avvertimento agli ebrei sotto Hitler di non lasciare la trappola mortale dell'Europa. Ma era anche un aperto invito ai nazisti tedeschi a procedere nella loro opera. Si diceva loro, caso mai sussistesse alcun dubbio, che gli in-

glesesi avevano interesse a suggellare il fato degli ebrei e che mai si sarebbe loro permesso di entrare in Palestina, che il blocco navale inglese non era diretto solo contro i tedeschi ma anche contro gli ebrei. Si diceva loro che « gli interessi britannici » richiedevano che gli ebrei d'Europa rimanessero in Europa.

Allora cominciò il grande massacro. E quando giunsero le prime notizie del massacro di decine di migliaia di uomini, donne e bambini e della terribile vastità dei piani di sterminio del nostro popolo, fu il Governo britannico che, per molti mesi, impedì che tutta la verità venisse rivelata al mondo. E quando più tardi venne fatta la proposta che apparecchi da bombardamento eseguissero sugli stabilimenti della morte a Treblinka ed Auschwitz, ecc., attacchi che, se ben riusciti, avrebbero potuto salvare migliaia di candidati alle camere a gas e ai forni, gli inglesi rifiutarono, con la scusa ipocrita che i poveri prigionieri ebrei del campo avrebbero potuto venir colpiti.

Dopo la distruzione della maggior parte del nostro popolo in Europa, in esso continente rimanevano tuttavia ancora vasti centri ebraici sui quali il controllo di Hitler era soltanto indiretto. Un milione e mezzo di ebrei erano prigionieri in Ungheria ed in Rumenia. I governi di questi paesi erano dispostissimi a permettere agli ebrei di andarsene, e fecero offerte dettagliate per il loro trasferimento; inoltre la Turchia era pronta a permettere che attraverso il proprio territorio transitassero tutti gli ebrei in possesso di un visto britannico per la Palestina. Ma il governo Britannico rifiutò — e l'ultimo milione di ebrei d'Europa venne consegnato alla distruzione — perchè così richiedevano « gli interessi britannici ».

d) contemporaneo al grande massacro fu l'assassinio britannico dei rimpatriati sulle navi « Struma » e « Patria »: impediti dalla brutta forza britannica di entrare nella loro terra, 220 rimpatriati della nave « Patria » affondarono con la loro imbarcazione nel porto di Haifa. Ed i rimpatriati dello « Struma », costretti a ritornare nell'Europa di Hitler quando la Gran Bretagna informò la Turchia (in uno dei cui porti essi erano giunti nella loro fuga) che essi non avrebbero ricevuto il permesso di entrare Eretz Israel — colarono a picco con la loro nave nel Mar Nero.

e) Molti dei rimpatriati deportati a Mauritius morirono di malattia per il clima ostile e per cure inadeguate.

Così la Gran Bretagna terminò la guerra con un'altra grande vittoria: massacrati sei milioni di ebrei, un terzo del popolo la cui terra aveva deru-

bato; riducendo così proporzionalmente il potere di resistere al completamento della rapina.

f) Ma il suo lavoro di assassinio non era ancora terminato. Dopo la guerra eran sopravvissuti, come per miracolo, nell'Europa centrale ed occidentale, un milione e mezzo di ebrei, di cui circa un quarto di milione rimaneva in campi di concentramento. Essi vi si trovano tuttora. Perché la Gran Bretagna è incrollabile nella sua determinazione di lasciarveli, a marcire e a morire, deprimendone lo spirito, spingendoli al suicidio ed incoraggiando i nazisti tedeschi a riprendere il massacro non appena possibile; ed impiegando tutta la influenza diplomatica in Europa per impedire la loro fuga verso la Patria.

6. Il crimine di deportazione ed assassinio dei rimpatriati ebrei.

Migliaia di ebrei che nonostante tutto hanno cercato di far ritorno in patria sono stati catturati ed esiliati nella colonia britannica di Cipro.

Gli inglesi hanno ferito e ucciso centinaia di questi rimpatriati che osavano resistere alla violazione piratesca della legge umana della libertà dei mari; essi sono stati accolti con bombe lacrimogene od armi da fuoco, o bastonati a morte.

7. Il dominio britannico di terrore in Eretz Israel.

Mentre la Gran Bretagna distrugge il nostro popolo tuttora in esilio, essa cerca di schiacciare il popolo ebraico nel suo paese tenendolo in soggezione permanente e sforzandosi di fargli accettare qualsiasi « status » essa ritenga conveniente ai propri fini.

E perchè gli ebrei nel loro paese hanno rifiutato di permettere che li si soggiogasse senza reagire, la Gran Bretagna ha istituito in Eretz Israel un regime tirannico e totalitario che non ha precedenti nella storia.

Questo regime di terrore è passato attraverso varie fasi negli ultimi dieci anni ed è stato intensificato con l'iniziarsi e l'amplificarsi della lotta ebraica per la liberazione.

Gli « Emergency Regulations » (Regolamenti di difesa) del 1945, con i loro emendamenti estensivi ed elaborati, sono la cornice esteriore del dominio britannico di terrore.

La vita, la libertà, il benessere, la proprietà e l'onore di ogni uomo e ogni donna in questo paese è stato da questo « Codice di Oppressione » messo in balia del capriccio di un qualsiasi ufficiale, poliziotto o soldato britannico.

Ecco un breve sommario dei poteri « conferiti » a se stesso dal regime britannico di occupazione nel nostro paese:

Sequestro di proprietà

L'amministrazione civile e l'esercito hanno potere illimitato ed incontrollato di requisire terreni e beni, di vendere questi beni, di proibire qualsiasi lavoro su ogni terreno da cui possono rimuovere e in cui possono demolire quel che vogliono, di proibire l'esercizio di diritti esistenti, e così via.

Oltre a questi poteri di requisizione, di cui si sono arbitrariamente valse per occupare immobili ebraici in tutto il paese, esistono i poteri per ordinare la *confisca*. Il Censore può ordinare la confisca di qualsiasi tipografia col suo attrezzamento, o proibirne il funzionamento per un tempo indefinito. Un Comandante militare può ordinare la confisca di ogni costruzione o terreno se egli *sospetta* che armi, o esplosivi, o bombe incendiarie, vi siano state deposte anche se chi le abbia deposte sia uno sconosciuto o un passante; o se egli « ritiene » che uno qualsiasi degli abitanti del villaggio o della zona siano implicati in una delle innumerevoli « trasgressioni » (Offences).

L'Alto Commissario può ordinare la confisca di tutte le proprietà di una persona che egli « sospetti » di essere implicata in una trasgressione. A questo fine la trasgressione sospettata potrebbe essere, per esempio, portare un distintivo militare, o il commercio non autorizzato di viveri dell'Esercito.

Una nave, un aereo, un veicolo, ecc., possono arbitrariamente essere confiscati se si sospetta che vengano impiegati in contravvenzione alla « Immigration Ordinance » (Ordinanza sull'Immigrazione), cioè per il trasporto di rimpatriati ebrei.

Abolizione della libertà di parola, stampa e associazione.

Nessun giornale può venir stampato senza un permesso, e può venir sospeso da un momento all'altro.

Una vasta e rigida censura ha abolito la libertà di stampa.

La libertà di parola è sparita sotto la sorveglianza di una ben ramificata Gestapo. Ed esistono notevoli restrizioni alla libertà di associazione.

Limitazione della libertà di movimento.

La libertà del movimento può essere limitata generalmente dall'imposizione del coprifuoco o dalla proibizione di circolare per le strade. Individui possono vedersi proibire di recarsi da una città ad un'altra, o ricever l'ordine di starsene a casa. Questi ordini sono stati imposti a migliaia di persone per la durata di anni.

Limitazione della libertà personale.

Ogni persona che appartenga al gruppo od associazione di un « contravventore » può venir punita — e la punizione può essere persino la pena di morte. Un cittadino può essere arrestato senza accusa, imprigionato senza processo ed essere detenuto per anni senza neppure avere la possibilità di appellarsi ad una « corte » britannica. Molte migliaia di cittadini ebrei sono stati in tal modo imprigionati e molte centinaia sono al momento attuale confinate in campi e prigioni in tutto il paese.

Arbitraria deportazione di cittadini.

Inoltre un cittadino può essere deportato dal suo paese per tempo indefinito. Così centinaia di cittadini ebrei, che non conoscono altra patria, hanno languito per anni nei campi di concentramento del Sudan, dell'Eritrea e del Kenia dove, per accordo intervenuto fra le varie amministrazioni britanniche, sono state promulgate « leggi » che permettono a questi amministratori stranieri di incarcerare liberi cittadini ebrei per un tempo indefinito.

Assassinio di prigionieri.

Questi prigionieri sono stati uccisi, in Eritrea, dalle guardie del campo — che hanno aggiunto i loro nomi a quelli degli assassini britannici del nostro popolo.

Tortura di prigionieri.

Molti dei prigionieri presi dalle autorità di occupazione sono stati torturati allo scopo di estorcere informazioni sull'organizzazione della resistenza ebraica.

Repressione in massa di cittadini, distruzione e assassinio.

Di fronte alla resistenza armata degli ebrei il regime di occupazione britannico si è abbandonato a vera brutalità di misure di guerra contro combattenti. Perquisizioni accompagnate da atti di violenza vengono effettuate ad ogni ora del giorno e della notte. Il coprifuoco è stato a volte imposto per diversi giorni consecutivi apportando miseria e malattie, soprattutto ai bambini, che erano privati del cibo; e bambini sono stati uccisi con la scusa che « trasgredivano al coprifuoco ». Cittadini ebrei sono stati uccisi in ogni luogo del paese, uomini, donne e bambini, talvolta da formazioni armate britanniche talaltra da soldati e da agenti della Gestapo. Villaggi ebraici sono stati devastati e saccheggiati.

Intimidazione in massa.

Nel marzo 1947 la cosiddetta Legge Marziale veniva applicata nei maggiori centri di popolazione ebraica, paralizzando la loro economia e separandoli fra di loro e dal resto del paese — in un tentativo di spezzare lo spirito dei cittadini e di trasformarli in spie contro la resistenza clandestina. Il rifiuto della popolazione ebraica di sottomettersi persino a queste intimidazioni, e le operazioni su larga scala dell'Irgun Zvai Leumi durante il periodo della Legge Marziale, costrinsero le autorità di occupazione a toglierla dopo quindici giorni.

Tribunali militari.

« Tribunali militari » sono stati imposti alla popolazione ebraica; i loro membri sono ufficiali dell'esercito straniero di occupazione, il quale, anche secondo il Mandato, non ha poteri giudiziari in Eretz Israel. L'autorità conferita a questi tribunali di condannare cittadini a morte o all'ergastolo, o a lunghi periodi di prigione, è illimitata. Il Comandante Supremo dell'Esercito di occupazione è la sola « istituzione » che rivede le « sentenze » emesse da ufficiali scelti da lui stesso.

Assassinio giudiziario di prigionieri.

Questi « tribunali » hanno emesso « sentenze » di condanna a morte contro ebrei prigionieri di guerra che avevano esplicitamente dichiarato la loro qualità di soldati di un popolo soggiogato combattente per la propria libertà contro un nemico crudele e la conseguente necessità di essere considerati come prigionieri di guerra. Contrariamente alle leggi fondamentali dell'umanità civile, gli inglesi hanno assassinato sei prigionieri di guerra, impiegando, inoltre, metodi codardi di inganno e brutalità nazista che hanno sollevato la protesta di tutto il mondo civile.

Tortura ed assassinio di feriti.

È divenuta una regola per le forze britanniche di maltrattare ogni combattente ebreo che esse catturano. I fatti rivelati da Mordechai Alkoshi ed Eliezer Kashani (assassinati nella prigione di Acri) sulle barbare torture subite in un campo militare britannico, sotto il diretto controllo di ufficiali britannici, non vanno dimenticati.

Se un uomo cade ferito nelle mani di questi barbari « difensori della legge », gli si nega ogni soccorso per varie ore. Molti combattenti feriti morirono lentamente, attornati da soldati britannici, che per ore assistettero allefferenze e alla loro agonia, senza neppure dar loro un bicchiere

Fuoco. Questi uomini feriti avrebbero potuto essere salvati se trasportati al pronto soccorso. Ma i « soldati di Sua Maestà » vollero che essi morissero di morte lenta — e li assassinarono. Molti dettagli su questi crimini terribili possono essere riferiti da tre uomini, Abshalom Habib, Meir Nakar e Jacob Weiss che si trovarono nella cella della morte alla prigione di Acri.

Gli effetti sulla Jewish Agency ().*

Tenendo presenti i fatti su questo regime di terrore la Commissione capirà subito perchè i portavoce della Jewish Agency non sono liberi di sottoporre la lista completa dei crimini commessi dalla Gran Bretagna contro il nostro popolo, e di far presenti tutte le sue aspirazioni. La stessa Jewish Agency è passata attraverso dure esperienze. L'anno scorso, dopo un periodo di lotta in comune contro il regime britannico, condotto congiuntamente dalle tre organizzazioni armate ebraiche: La Haganah, l'Irgun Zvai Leumi e i Combattenti per la Libertà d'Israele (Gruppo Stern), le forze del regime di occupazione si voltarono contro la Jewish Agency, occuparono il suo quartier generale a Gerusalemme e, con notevole brutalità, arrestarono alcuni dei suoi membri. Si ebbero allora minacce esplicite che il regime di occupazione avrebbe sciolto la Jewish Agency completamente o ne la avrebbero privata del riconoscimento, se non « migliorasse i suoi modi », se la Haganah continuasse ad effettuare attacchi o se la Jewish Agency non collaborasse con il regime nel combattere la resistenza clandestina — come aveva fatto nel 1944 quando denunciò alla Gestapo britannica centinaia di cittadini « sospettati » di appartenere all'Irgun Zvai Leumi — o in qualsiasi altro modo. Lord Winterton, membro del Parlamento Britannico, suggerì che l'esercito britannico potrebbe trasformare Tel Aviv in un mucchio di rovine — minaccia ripetuta in un accenno quanto mai evidente contenuto in un rapporto recente del capo del regime di occupazione sull'azione dell'Irgun Zvai Leumi che aprì una breccia nella prigione di Acri.

Non fa perciò meraviglia che la Jewish Agen-

cy abbia paura. Teme per la propria esistenza come istituzione. Teme per la sicurezza dei suoi membri, che vennero liberati dall'internamento solo dopo che una istituzione sionistica ebbe approvato e pubblicato una mozione denunciante il « terrorismo ». La Jewish Agency sa che dopo la partenza della Commissione delle Nazioni Unite dalla Palestina, rimarrà a tu per tu con il regime di terrore; e teme la sua vendetta. Ecco perchè non può dire tutta la verità. Una prova di questo si può trovare nella testimonianza del signor Shertook il quale, rispondendo a domande del membro jugoslavo, « non poteva ricordarsi » casi di discriminazione razziale oltre quelli contenuti nei regolamenti del paese. Ogni bambino in questo paese potrebbe presentarvi un lungo elenco di attacchi britannici e di atti di discriminazione di carattere razziale.

Appare chiaro che in queste condizioni la Jewish Agency non è libera. Cerca un « compromesso » che le permetta di vivere, alla meno peggio, con il regime britannico il quale — nonostante l'inchiesta in nome dell'Organizzazione delle Nazioni Unite — si comporta come fosse ed intendesse rimanere il « padrone » del paese. Ecco perchè la Jewish Agency ha ordinato, a tutti quelli sui quali ha autorità, di cessare ogni resistenza al regime di oppressione — nonostante il fatto che l'istituzione che la elesse e verso la quale è responsabile — il Congresso Sionistico — abbia preso una decisione esplicita, basata sulla volontà delle masse quale fu espressa nelle elezioni a questo organo, di opporre resistenza attiva al « regime del Libro Bianco ». Ecco perchè si recò alla Conferenza di Londra, cioè a negoziare con il governo di occupazione — ancora una volta in chiaro contrasto con le decisioni di quel congresso e la volontà degli elettori. Ecco perchè ha pubblicamente dichiarato di rinunciare alla parte orientale di Eretz Israel, ed i suoi membri, in pubblico od in privato, propongono di rinunciare anche a parte di Eretz Israel ad ovest del Giordano, nonostante che nessuna istituzione possieda nè può possedere il diritto di rinunciare a parte del territorio nazionale, che rappresenta un'unità storica.

La Jewish Agency è sotto la minaccia permanente di dissoluzione da parte del regime di occupazione. Ecco perchè non dice quel che i rappresentanti di un popolo reso schiavo ma combattente dovrebbe dire, avrebbe l'obbligo di dire. Questo è un fatto che noi siamo costretti — con vivo rammarico — a rendere noto. È possibile capire la posizione speciale dei membri della Jewish Agency, ma non è possibile, alla luce della storia, perdonarne il comportamento.

(*) « Una adatta rappresentanza ebraica (Jewish Agency) sarà riconosciuta quale ente pubblico per dare il proprio consiglio all'amministrazione della Palestina e cooperare con essa in quelle questioni economiche, sociali e di altro genere che possono influire sulla creazione della Sede Nazionale Ebraica e sugli interessi della popolazione ebraica di Palestina, e, con riserva sempre del controllo dell'Amministrazione, aiutare e partecipare allo sviluppo del paese. » (Primo capoverso dell'art. 4 del Mandato della Società delle Nazioni, approvato il 24-7-1922).

RELAZIONI FRA ARABI ED EBREI

Alla luce dei fini della politica britannica, l'intenso e predominante interesse mostrato dagli inglesi nell'«organizzazione» delle relazioni fra arabi ed ebrei non avrebbe bisogno di essere spiegato. Il regime britannico di occupazione si è preoccupato soprattutto della accorta manipolazione di queste relazioni e ancor più della forma in cui vennero presentate a scopi propagandistici, perchè da un inganno riuscito dipendeva il valore del pretesto britannico per rimanere nel paese.

A tal fine fu necessario creare un'impressione di eterna ostilità da parte degli arabi alla ricostituzione della patria ebraica. Solo così essi potevano vantare un «giustificazione» per la loro guerra permanente contro la ricostruzione nazionale ebraica. Pertanto sin dai primi giorni della loro presenza in Eretz Israel, gli inglesi imposero alla popolazione araba dei fantocci di tipo feudale, che non erano stati nè eletti nè approvati neppure da una parte della popolazione. Haj Amin el Husseini, dopo esser stato incoraggiato ad organizzare il massacro di ebrei disarmati, di donne e di fanciulli, nel 1920 (il primo di una serie di attacchi), mentre le truppe britanniche tenevano a bada gli ebrei, venne richiamato dal suo nascondiglio, «perdonato» ed imposto ai Mussulmani come loro Mufti, nonostante la sua disfatta alle elezioni (la sola elezione che si registri). Ed egli ed i suoi corifei, sotto la direzione e l'aiuto diretto degli inglesi, sono presentati sin da allora come gli autentici capi degli arabi. Ogni agitazione per una vera democrazia, ogni minimo segno di opposizione sono stati soffocati senza pietà. Il numero di arabi assassinati in questo paese durante la dominazione britannica ammonta a migliaia — tutte vittime del terrore instaurato sotto direzione britannica dalla famiglia Husseini sugli arabi della Palestina. Il prezzo dell'opposizione all'oligarchico «dominio» degli Husseini per il perseguimento della politica britannica è stato durante tutti questi anni la morte o la minaccia di morte. Il risultato naturalmente fu che quei leaders che sembravano capaci di esprimere la volontà del popolo sono stati liquidati, o indotti al silenzio, o indotti ad unirsi alla combriccola degli Husseini. Per esempio Mr. Henry Cattani — che recentemente apparve per conto dell'«Alto Comitato Arabo» di fronte all'organizzazione delle Nazioni Unite — venne «convertito» all'ortodossia di Husseini da una pistola puntatagli sul viso.

Questa combriccola, dagli inglesi mantenuta in pieno potere su ogni istituzione e forma di vita araba in Eretz Israel, ha attuato i propositi degli

inglesi e permesso loro di ingannare il mondo facendo credere alla impossibilità che gli arabi accettassero di vivere assieme agli ebrei che ritornavano in patria; e rese possibile all'Inghilterra di presentarsi giusta il suo piano come l'«arbitro» permanente fra due comunità ostili. Per i fini britannici fu necessario evitare il nascere di una vera democrazia nel paese. Vera democrazia significa soprattutto educazione; e la stragrande maggioranza degli arabi è illetterata. Il regime di occupazione ha preso pochissime misure per favorire l'istruzione ed il miglioramento delle condizioni igieniche degli arabi; ed anche quelle le ha prese per la necessità di mostrare che pensa al «miglioramento» degli arabi. È significativo il fatto che la sola scuola di agricoltura aperta per gli arabi è stata costituita da un laico ebraico. E le varie proposte delle stesse «commissioni» britanniche per il miglioramento dei Fellahin arabi (che rappresentano la maggioranza della popolazione araba) sono state ignorate per non indebolire il potere della combriccola di Husseini.

Come detto altrove, inoltre, quel che gli inglesi hanno fatto per migliorare le condizioni degli arabi è stato fatto a spese degli ebrei — ciò che rappresenta un altro colpo inferto all'economia ebraica.

Noi non ci opponiamo al miglioramento delle condizioni degli arabi. Al contrario, una delle prime misure del futuro Governo ebraico sarà di diffondere l'istruzione in tutte le sfere e di curare la democratizzazione della vita degli arabi in generale — ma non allo scopo di provvedere titoli a rapporti annuali. Anzi il fatto che con la rinascita ebraica ha avuto inizio, e con lo Stato Ebraico verrà raggiunta, la liberazione dei suoi cittadini arabi dalla vita retrograda alla quale sono tuttora legati, e alla quale gli «interessi britannici» richiedono che rimangano legati, ha rafforzato la determinazione britannica di schiacciare la ricostruzione ebraica.

La maggioranza degli arabi vive tuttora nello squallore ed è culturalmente arretrata — come il Comitato avrà avuto agio di osservare — e la maggior parte di essi, almeno di quelli che sono stati in contatto con i rimpatriati ebrei, si rendono conto che vi è ben poca speranza di miglioramento sintanto che gli inglesi dominano il paese. E la maggioranza di essi vivono, e sono pronti a vivere, in pace ed in armonia con la popolazione ebraica.

È significativo che, nonostante il permanente ter-

rore della banda Husseini, si possano citare esempi di desiderio arabo di collaborare, — il che getta luce sulle relazioni tripartite.

Il continuo assassinio di arabi per la vendita di terre agli ebrei non ha bisogno di commenti.

Nel novembre 1945 le autorità di occupazione nominarono una commissione per fare raccomandazioni sul come migliorare la situazione degli alloggi. Essi raccomandarono *all'unanimità* «l'abolizione delle restrizioni imposte dal Libro Bianco sull'acquisto di terra da parte di ebrei per quel che riguarda terre utilizzabili per costruirvi case». La commissione includeva membri arabi.

Nel Consiglio Municipale di Haifa gli ebrei e gli arabi hanno sempre lavorato assieme in perfetta armonia. Ed in quella città non vi sono capi arabi «intransigenti», per la semplice ragione che le autorità di occupazione non hanno interesse a creare tensione nell'area dove si trovano sia la sua base navale che le sue raffinerie di petrolio e lo sbocco della pipeline.

Nel 1932, lo stesso Abdullah «di Transgiordania» offrì alla Jewish Agency l'acquisto di terreni nella parte orientale di Eretz Israel, perchè gli ebrei vi si fissarono subito e la sviluppessero. Ma le autorità di occupazione opposero il loro rifiuto.

È vero che vi sono occasionali dispute che si risolvono a volte in conflitti. Ma esse sono nella maggior parte meno serie di dispute simili a quelle che hanno luogo fra arabi ed arabi, o a quelle di altri paesi dove i relativi governi non hanno interesse a dare ad una disputa locale l'importanza di un incidente internazionale. Gli arabi, nonostante vi siano spinti di continuo e ricevano promesse di ricompense da agenti britannici — questa attitudine è stata molto intensificata negli ultimi anni quando ebbe inizio la lotta ebraica contro l'occupazione britannica — non solo hanno rifiutato di

aiutare gli inglesi attaccandoci, ma vivono e lavorano con i loro vicini ebrei con cordialità ed amicizia. Inoltre, possiamo testimoniare per nostra propria esperienza che, quando l'occasione si è presentata, gli arabi hanno aiutato la lotta degli ebrei per la liberazione. Vi sono casi frequenti di ebrei combattenti, che dopo azioni offensive contro gli inglesi hanno dovuto attraversare quartieri o villaggi arabi, dove sono stati aiutati ed ospitati dagli abitanti. Per menzionare un altro caso: nelle prigioni britanniche si ebbero fra ebrei ed arabi diverse dispute che assunsero serie proporzioni e che, secondo le confessioni dei prigionieri arabi stessi, erano il risultato di istigazioni britanniche; ora si è sviluppata una vera amicizia e cooperazione fra i prigionieri arabi ed ebrei nelle prigioni britanniche. Ad Acri, i prigionieri arabi hanno rischiato severe punizioni da parte dei carcerieri inglesi, per aver solidarizzato con gli ebrei che protestavano contro maltrattamenti — nonostante che essi sappiano che i favori britannici si comprano facilmente quando si ostenti ostilità agli ebrei. È probabilmente in prigione, dove gli arabi si sentono almeno temporaneamente più liberi dalle intimidazioni dei capi loro imposti dagli inglesi, che si trova la più libera espressione di quel desiderio di amicizia e cooperazione con gli ebrei che indubbiamente è condiviso dalla stragrande maggioranza degli abitanti arabi di Eretz Israel. Ma questo desiderio raggiungerà la sua piena espressione con la scomparsa del regime di occupazione britannico dal nostro paese, e con l'opportunità che un libero governo provvisorio ebraico offrirà allora alla libera e democratica espressione della volontà degli abitanti arabi, che noi consideriamo come cittadini eguali agli ebrei e assieme ai quali noi renderemo Eretz Israel più ricca, più prospera e più progredita.

MAGGIORANZA E MINORANZA IN PALESTINA

Gli occupanti britannici vi diranno che non possono trasferire il potere su Eretz Israel ad un governo ebraico perchè i cittadini ebrei in questo paese sono una minoranza. Quando questo argomento è avanzato da sfruttatori coloniali che dominano decine di milioni di persone in tutto il mondo come se questo diritto discendesse loro dal cielo — si ha una ulteriore prova della loro caratteristica ipocrisia. Noi sappiamo tuttavia che questo ragionamento ha il suo peso con persone di buona volontà, la cui fede nei principii della democrazia è sincera. Riteniamo perciò che sia necessario di parlare fra

l'altro del problema della maggioranza e della minoranza in Eretz Israel.

Si deve all'impiego della forza fisica da parte degli inglesi, che impedirono il rimpatrio degli ebrei il quale già prima della guerra aveva assunto le proporzioni di un movimento di masse, se *de facto* la popolazione ebraica di Eretz Israel è oggi numericamente inferiore a quella non ebraica. Ma non è vero che noi, cittadini ebrei di questo paese secondo la legge — non secondo la legge britannica, ma secondo la Legge — costituiamo una minoranza. È vero il contrario. Noi rappresentiamo *de jure* una

decisa maggioranza della popolazione di Eretz Israel, sia ad est che ad ovest del Giordano. E lo proveremo.

Ma prima di provare questo punto principale, dobbiamo toccare un altro problema che, mentre non incide sui nostri diritti, è tuttavia importante ed interessante. Vogliamo riferirci alle cifre statistiche presentatevi dalle autorità di occupazione. Queste cifre non meritano la minima fiducia. Non riflettono la vera situazione: sono state manipolate per presentare una situazione quale gli occupanti ritengono opportuno far credere esistente. Questa è una regola del loro sistema. Quando si tratti dell'estensione delle terre incoltivabili, gli esperti britannici descriveranno tutte le terre non coltivate come «incoltivabili». Ma questa è una farsa. La maggior parte della terra resa fertile dal lavoro ebraico era, venticinque anni fa, non coltivata ed appariva incoltivabile. E ciò è vero di altre terre ora desolate, che è assolutamente possibile rendere fertili con l'aiuto di mezzi tecnici moderni e del lavoro creativo dell'uomo. Ma gli occupanti britannici, che hanno bisogno di queste terre per manovre di carri armati, vi diranno che sono votati al fallimento tutti i tentativi di irrigare le terre che richiedano irrigazione e di prosciugare estensioni che richiedano di essere prosciugate.

La distorsione delle cifre viene applicata su vasta scala nelle statistiche demografiche. Persino nello stesso «Statistical Abstract» (1944-45) delle autorità di occupazione, voi troverete alle pagine 15 e 16 un dubbio espresso in sordina circa la correttezza delle cifre compilate dai funzionari del regime. Ed è bene che voi sappiate che le cifre totali della popolazione araba presentate dal «Food Controller» discordano da quelle di altre statistiche del governo di occupazione per più di *duecento mila anime*. Con un colpo di penna, oltre duecento mila anime venivano aggiunte alla popolazione araba del paese.

I dati statistici «ufficiali» si basano su di un «censimento» tenuto nel novembre 1931. Come si fece questo censimento? Fra la popolazione araba, dove, grazie al lavoro «culturale» del governo, gli illetterati rappresentano il 70% della popolazione, gli addetti al censimento lavorarono per mesi e mesi, il che chiede loro il tempo di adattare le «loro» cifre a quelle previamente «calcolate» dal governo britannico di occupazione — con generose aggiunte alle cifre della popolazione araba stabile. Questo censimento, il cui scopo era una falsificazione deliberata, è servito di base a tutte le altre successive compilazioni statistiche. Il quadro che presentano queste compilazioni è quindi del tutto falso.

La ipotesi statistica che maggiormente si avvicina alla verità è che nella parte occidentale di Eretz Israel vivano oggi fra 1.500.000 e 1.700.000

anime. Di queste — non meno di 650.000 e non più di 750.000 sono ebrei, meno di 200.000 drusi e cristiani di varie nazionalità, ed il resto maomettani, per lo più di nazionalità araba, parte dei quali — e non piccola — sono immigranti che giunsero qui da vari paesi negli ultimi decenni. Riassumendo, si può dire che nella parte occidentale di Eretz Israel vi sono circa 700.000 ebrei e circa 900.000 abitanti di altre nazionalità, per la maggior parte arabi, tutti governati da circa venti mila funzionari e poliziotti britannici, che logorano la sostanza della popolazione locale, assieme a 100.000 soldati di un esercito di occupazione straniero.

Quanto alla parte orientale di Eretz Israel, dove non vi è stata, naturalmente, nemmeno l'ombra di un censimento, persino i britannici hanno sostenuto durante gli ultimi 25 anni che la popolazione si aggiri sui 300.000 abitanti, di cui la metà è nomade cioè si sposta liberamente fra Eretz Israel ed i paesi limitrofi).

Quanto alla relazione numerica fra la popolazione ebraica e quella non-ebraica vi è naturalmente una grande differenza fra le cifre presentate dagli «statistici» britannici e le cifre vere. La conclusione che si trae da questa differenza è che il numero degli ebrei che dovrebbero venire in Eretz Israel per creare una maggioranza *de facto* è molto minore di quella che gli occupanti britannici vorrebbero far credere — e questo rimpatrio si potrebbe effettuare nel giro di qualche mese.

Ma tutto questo è meccanico. Il principio non muta. Nel confutare le asserzioni della propaganda britannica che noi costituiamo soltanto un terzo della popolazione di Eretz Israel, invociamo il diritto inalienabile dei figli del nostro popolo di ritornare nella loro patria. Noi asseriamo che il loro numero è di milioni. E sarebbe facile provare se noi abbiamo ragione o torto.

Sotto il controllo di un'autorità internazionale si dovrebbe dare al nostro popolo il diritto di *optare*, a condizione esplicita che se essi scelgono di andare in Eretz Israel, si permetterà loro di farlo senza contrasti e senza ritardi; e che la forza fisica illegale, impiegata dal regime di occupazione straniero per negar loro questo diritto elementare, verrà rimossa. Il fatto che Hitler abbia disperso per l'Europa milioni di russi o di francesi o di jugoslavi prelevandoli dalle loro patrie, non tolse loro il diritto di ritornare ai loro paesi e di esserne cittadini con pieni diritti. Ciò è vero anche per il nostro popolo e la sua patria. Non solo quelli che languono nei campi di concentramento sono «displaced persons». I nostri fratelli sparsi in vari paesi sono pure «displaced persons» esiliate, che hanno il diritto di essere riconosciuti come cittadini di Eretz

Israël e di avere il permesso e l'assistenza per il ritorno in patria. Essi, insieme ai cittadini ebrei che già si trovano in Eretz Israël, costituiscono *de jure* una decisa maggioranza della popolazione, solo che il processo di rimpatrio venga completato.

“ SOLUZIONI „ E LA SOLA SOLUZIONE

Data la nostra posizione circa il diritto storico del nostro popolo alla sovranità su tutto il suolo della nostra patria: vedendo nel ritorno del paese ai suoi proprietari naturali un atto di giustizia elementare — noi naturalmente non ci sentiamo obbligati ad entrare nei particolari dei vari « piani » che sono stati presentati a voi, o ad altre istituzioni, per la soluzione del problema di Eretz Israël. Anche se questi piani si potessero eseguire, noi ci opporremmo ad essi e li combatteremmo, perchè tutti contengono l'elemento di ladrocinio — in contrasto al diritto storico e alle esigenze della vita. Ma la verità è che tutti questi piani non possono, semplicemente, venir attuati. Proporre questi piani o proporre il loro studio particolareggiato — ciò certamente significherebbe semplicemente dare un'ulteriore opportunità all'Inghilterra di evadere dalla urgente soluzione che il nostro paese richiede, e cioè: il ritiro da esso degli occupanti britannici. Ecco perchè intendiamo trattare del « piano » di spartizione e del « piano » per uno Stato bi-nazionale e provare che nessuno dei due risolverebbe nulla.

1. Il piano di spartizione.

La ragione principale della proposta di spartizione sarebbe che arabi ed ebrei non possono convivere in uno stesso Stato. La seconda ragione è che non sarebbe giusto permettere che un Governo ebraico — anche se includesse ministri arabi — governi gli abitanti arabi. Queste due ragioni non hanno senso. La prima è semplicemente falsa. Alla seconda manca ogni fondamento di giustizia se si tien conto che Eretz Israël è la *sola* patria del popolo ebraico mentre gli abitanti arabi di essa sono un quarantesimo di tutto il popolo arabo, vivente in un certo numero di paesi che potrebbero essere indipendenti se non fosse per i « consiglieri » britannici e per le baionette britanniche. Ma ammettendo, tanto per ragionare, che questi argomenti siano ben fondati, che cosa, da questo punto di vista, ci offre il piano di spartizione?

Esaminate una carta della parte occidentale di Eretz Israël ed osservate le linee tracciate lungo la zona costiera ed una porzione della Galilea nel

Il trasferimento del potere sul nostro paese ad un governo provvisorio ebraico democratico non solo non contrasta con i principii della democrazia, ma, al contrario, è l'imperativo della vera democrazia come è l'imperativo della giustizia umana.

piano di « zone autonome » avanzato dal Governo britannico. Il Ministro che l'annunciò promise che forse, con l'andar del tempo, la zona autonoma ebraica avrebbe potuto divenire uno « Stato indipendente ». Risulta che in questa zona vivono oggi 498.330 ebrei e 430.480 arabi. Queste cifre sono prese dalle statistiche private, e debbono quindi esser corrette, ma l'emendamento di cifre non muta il principio nè l'inevitabile conclusione. Anche ammettendo che fosse possibile pigiare in questo ghetto altri 100.000 o 200.000 abitanti, la proporzione araba sarebbe sempre del 40%. Bisogna quindi farsi questa domanda: se è vero che ebrei ed arabi non saranno mai capaci di convivere in uno Stato ebraico indipendente in tutta Eretz Israël, perchè allora si dovrebbe supporre che essi sarebbero capaci di convivere in questo staterello? E se non è giusto lasciare che un governo ebraico, rappresentante la maggioranza degli abitanti dell'intero paese, governi la parte araba della popolazione, perchè mai sarebbe giusto permettere che un governo ebraico governasse il 40% arabo dello staterello?

Un quadro simile — anche se con leggere differenze — si presenta anche se noi aumentiamo l'area dello « Stato ebraico », come è stato proposto sia segretamente che pubblicamente, sia in termini espliciti che in termini vaghi, dalla Jewish Agency. Risulta che in questa area più estesa — che include l'alta Galilea ed il Negev — vi è in questo momento, per quanto sappiamo, una *maggioranza araba* (577.540 arabi e 501.870 ebrei). La stessa domanda fatta dagli pseudo-democratici in relazione a tutta Eretz Israël — « come è possibile dare il potere ad una minoranza su di una maggioranza? » — sarà ripetuta anche in questo caso. E se la risposta è che la maggioranza si creerà in breve tempo col rimpatrio, la stessa domanda si può, si deve, fare in relazione a tutta Eretz Israël, come abbiamo mostrato. E se la spartizione venisse posta ad effetto e la maggioranza ebraica fosse stabilita, allora le due domande conserverebbero ancora il loro valore: come possono arabi ed ebrei convivere in uno Stato ebraico, ed è giusto dare alla maggioranza ebraica il potere di governare la popolazione araba?

Non vi è via di uscita da questa analisi. Perché vi sono solo due alternative: o le ragioni che si avanzano per sminuire territorialmente il nostro paese sono fondate o non lo sono. Se lo sono, allora esse stesse — alla luce della realtà — escludono ogni piano di spartizione. E se non sono fondate — e si accetta il principio di uno Stato Ebraico — allora non vi è ragione per commettere un'ingiustizia, e per non trasformare quella che fu sempre la patria ebraica in uno Stato ebraico, libero e democratico, fondato sull'assoluta eguaglianza di diritti per tutti i suoi cittadini.

Quindi, o vi sarà pace fra arabi ed ebrei in Eretz Israel, nel qual caso regnerà, dopo che gli inglesi se ne siano andati, su tutta Eretz Israel; o se la pace è inconcepibile fra i due popoli, verrà a mancare anche in quella parte del paese, qualunque sia, che venga trasferita allo « Stato ebraico » con la sua proporzione cospicua di cittadini arabi.

Noi crediamo che possano esserci pace e fratellanza fra i due popoli, ma sappiamo anche che queste sono raggiungibili solo col ritiro degli inglesi dal nostro paese e con la sua erezione a Stato ebraico, fine al quale tende la nostra battaglia.

2. Il « piano », di uno Stato bi-nazionale.

Per evitare malintesi suggeriamo che si faccia subito una distinzione fra *Stato* bi-nazionale e *Governo* bi-nazionale. È evidente che Eretz Israel sarà sempre uno *Stato* bi-nazionale, nel senso che conterrà sempre figli dei due popoli, le cui origini sono strettamente legate ma il cui carattere nazionale differisce. Alle elezioni municipali o governative parteciperanno sia i cittadini ebrei che i cittadini arabi. È possibile che vi saranno partiti i quali, sulla base di comuni rivendicazioni economiche, includeranno sia arabi che ebrei, benchè ciò si potrà raggiungere solo dopo qualche tempo. Nel Parlamento vi saranno perciò i membri arabi ed i membri ebrei, ed è probabile che il governo includerà ministri arabi e ministri ebrei.

Il problema è questo: di che genere di governo si tratterà? sarà ebraico o arabo? Se contiene sette ministri arabi e tre ebrei, come quello strumento britannico che è la Lega Araba ha proposto, è chiaro che si tratterà di un governo arabo, il che risponde alla volontà degli occupanti britannici ed il quale, secondo i desiderii britannici, farà tutto il possibile non solo per impedire l'ingresso dei rimpatriati ebrei nel nostro paese, ma anche cercherà con vari mezzi di ridurre l'attuale popolazione ebraica. Non bisogna dimenticare che Amin El Hussein e Jamal Hussein hanno appreso il sistema dei nazisti tedeschi e inglesi.

D'altra parte, se il paese si basa sul riconosci-

mento del diritto del popolo ebraico alla sua patria, questo governo sarà un governo ebraico, nel quale vi saranno anche ministri arabi; come vi saranno arabi, a seconda delle loro capacità, negli altri organi dello Stato democratico. Ma il dovere *principale* di questo governo sarà di far rientrare nel paese gli esiliati del nostro popolo che cercano di ritornarvi.

Teoricamente, esiste una terza possibilità. Questa, secondo coloro che hanno creato il « piano » bi-nazionale, è che le istituzioni dello stato dovrebbero essere composte sempre del 50% di ebrei e 50% di arabi. Anche questo piano si basa sull'assunto che la pratica cooperazione fra ebrei ed arabi è impossibile. Ecco perchè si propone che nessuna delle parti sia in posizione di assicurarsi, a mezzo di un voto di maggioranza, una decisione che favorisca il suo punto di vista negli affari dello Stato. Per cui questo piano non è che un'utopia. Questo governo non sarebbe un governo. Sarebbe paralizzato sin dall'inizio. Sarebbe impossibile prendere decisioni, e se prese non si potrebbe eseguire. E per mantenere l'utopia, che produrrebbe l'anarchia completa, sarebbe necessario instaurare una legislazione reazionaria che a volte faccia discriminazioni contro gli arabi, privandoli del diritto di voto, e a volte contro gli ebrei, privando anche loro del diritto di voto. È chiaro che leggi, che sulla base dell'appartenenza ad uno specifico gruppo etnico, privino i cittadini, o quelli che stanno per divenirlo, o quelli non ancora nati, del diritto di voto, sono incompatibili in uno Stato democratico. È altrettanto chiaro che un simile Stato non sarebbe mai indipendente — perchè in ogni questione riguardante la vita e lo sviluppo del paese una terza parte dovrebbe far dar « arbitro ».

Riassumendo, si può dire, come una logica analisi prova, che il piano di spartizione è una illusione e che il piano bi-nazionale è un'utopia basata su di una menzogna.

3. La soluzione.

Il problema di Eretz Israel, con il quale la sorte e l'esistenza del nostro popolo sono indissolubilmente legati, e con il quale è legata, direttamente o indirettamente, la pace del Medio Oriente e forse anche la pace internazionale, può essere risolto in un modo solo, a mezzo della soluzione dettata sia dalla storia che dalle esigenze stesse della vita.

E questa è la soluzione:

- a) Abolire il dominio britannico di occupazione in Eretz Israel, il dominio straniero, illegale nella parte occidentale di Eretz Israel, ed il dominio indiretto nella parte orientale.
- b) Trasferire il potere in Eretz Israel ad un corpo rappresentativo e democratico del nostro popolo — ad un Governo provvisorio ebraico.

- e) Procurare l'aiuto di un organismo internazionale per permettere a tale governo di effettuare il rimpatrio nel minor tempo possibile.
- d) Obbligare questo governo, dopo che il rimpatrio sia stato effettuato, a indire elezioni generali democratiche per le istituzioni dello Stato, al quale deve trasferire le proprie prerogative.
- e) Aiutare, per mezzo di prestiti internazionali, l'effettuazione e lo sviluppo di piani che permettano il fissarsi sulla terra ora desolata sia delle famiglie dei rimpatriati ebrei sia dei fellahin arabi che hanno tanto sofferto sotto il duplice giogo dello sfruttamento e della schiavitù.

Questa soluzione porterà a questo paese sconvolto dallo straniero — se non immediatamente certo col passar del tempo — pace e fratellanza di popoli,

progresso sociale ed economico. Questa soluzione porrà fine allo sfruttamento della Terra Santa per fini immorali di dominio.

Questa soluzione assicurerà ad un popolo perseguitato e decimato una vita di sicurezza e di lavoro creativo, e all'umanità la liberazione dal male contagioso dell'odio razziale di cui non fu conosciuto l'eguale nella storia.

Per questa soluzione — non per « soluzioni » che non risolveranno nulla ma aggiungeranno miseria a miseria — vale la pena di fare sforzi e persino sacrifici. Perché la realizzazione di questo sogno grande porterà con sé benedizioni in gran copia — per gli ebrei, per gli arabi, per tutti i popoli della terra.

(Il Memorandum sopra riportato, da noi tradotto direttamente dall'originale inglese, è stato presentato alla Commissione Speciale dell'ONU per la Palestina dall'Irgun Zvai Leumi. Lo stesso Irgun Zvai Leumi aveva precedentemente inviato un altro memorandum all'Assemblea dell'ONU dalla quale fu deciso l'invio di questa commissione).



APPENDICE

I. - CRIMINALI DI GUERRA STRUMENTO DEGLI INGLES

Per meglio conoscere questi « capi » arabi sarà utile ricordare brevemente l'attività da loro svolta soprattutto durante la guerra. Le informazioni che diamo qui sotto sono prese dalla nota rivista americana *The Nation*.

« Haj Amin el-Husseini, il più potente capo degli arabi palestinesi, è stato implicato per lungo tempo in atti di terrorismo. Responsabile per le sommosse arabe in Palestina nel 1920, egli fuggì in Transgiordania per non scontare una sentenza di dieci anni di prigione, e tornò in Palestina solo dopo che gli era stata concessa una completa amnistia. Nel 1922 egli divenne Mufti di Gerusalemme e più tardi presidente del Supremo Consiglio Arabo, e allora ebbe a sua disposizione oltre 100.000 sterline all'anno.

La Commissione Shaw, nominata dal Governo Britannico per investigare sui disordini del 1929, attribuì al Mufti parte della responsabilità per questi disordini in cui 133 ebrei vennero uccisi e 239 feriti. Nessuna iniziativa venne presa per stroncare la sua attività di modo che egli nel 1936 si rese responsabile di nuovi attacchi contro gli ebrei in Palestina. Al tempo stesso egli ordinò l'assassinio di centinaia di arabi, fra cui 24 capi arabi palestinesi che si erano rifiutati di sottomettersi. Da documenti trovati nell'archivio dell'Alto Comando Tedesco a Varsavia alla fine della guerra, risulta che i disordini arabi del 1936 in Palestina vennero effettuati dal Mufti con fondi datigli dai nazisti. Dice il documento: « Solo a mezzo dei fondi che la Germania mise a disposizione del Gran Mufti di Gerusalemme fu possibile effettuare la rivolta in Palestina. » Dopo la sua fuga dalla Palestina in Siria e quindi in Irak, lui e i suoi corifei furono direttamente responsabili di progroms anti-ebraici, nel corso dei quali circa 400 uomini, donne e fanciulli vennero pugnalati o bastonati a morte nelle strade di Bagdad. Una commissione d'inchiesta, nominata dal legittimo governo dell'Irak, dopo la

sua restaurazione che seguì alla rivolta del 1941, dichiarò che le cause dei disordini « sono, secondo l'opinione della commissione d'inchiesta, la propaganda nazista che emanava dalle fonti seguenti: 1) la Lega Tedesca; 2) il Mufti di Gerusalemme ed i suoi corifei che lo seguirono nell'Irak. Quest'uomo ebbe in Irak un'accoglienza entusiastica che egli sfruttò per diffondere molti principi della propaganda nazista. La sua influenza su circoli del governo e dell'esercito divenne così forte che egli poté dare ordini al suo gruppo di mettersi al lavoro per la propaganda anti-ebraica ed anti-inglese fra tutte le classi della popolazione. »

In Irak, il Mufti organizzò la rivolta, che com'è noto fallì. Il Mufti fuggì a Teheran e trovò rifugio nell'ambasciata giapponese. Di lì scappò in Italia. Nell'ottobre del 1941 conferì con Mussolini, Ciano e Dino Alfieri. Da Roma egli comunicò con i Musulmani balcanici sotto la dominazione italiana nella Jugoslavia e nell'Albania.

Nel dicembre 1941, il Mufti si recò a Berlino. Quivi i nazisti crearono per lui uno speciale ufficio chiamato « Buro des Grosse mufti ». La sua attività abbracciava propaganda, spionaggio, organizzazione di unità militari musulmane nei paesi occupati dall'Asse, nell'Africa del Nord ed in Russia, la creazione di legioni arabe e l'organizzazione di una quinta colonna nel Medio Oriente per azioni di sabotaggio e spedizioni di paracadutisti.

Pel suo lavoro di propaganda, il Gran Mufti ebbe a sua disposizione non solo la radio tedesca, ma stazioni radio a Bari, Roma, Tokio ed Atene. Inoltre egli fece inviare nel Medio Oriente varie pubblicazioni propagandistiche in arabo.

Il suo lavoro di spionaggio si estese a tutto il Medio Oriente. Egli aveva una succursale a Ginevra che lo teneva in contatto con l'Egitto e la Turchia, ed un'altra a Istanbul. Queste succursali ricevevano informazioni direttamente dagli agenti del Mufti

in Palestina, Siria ed Irak e mantenevano uno stretto contatto con membri del servizio tedesco di spionaggio in Turchia.

Ad Atene il Mufti creò una scuola di paracadutisti e sabotatori per arabi.

All'Aja, sotto la sua direzione, studenti arabi venivano addestrati nell'uso del telegrafo, di esplosivi e alle demolizioni. Agenti del Mufti vennero inviati in Turchia, Siria ed Irak. Alcuni di essi vennero presi dagli inglesi. In varie occasioni questi agenti, con l'aiuto di arabi del luogo, tagliarono linee telefoniche e la pipeline in Transgiordania e Palestina e fecero azioni di sabotaggio contro strade ferrate e ponti in Irak.

Il Mufti organizzò anche unità militari musulmane. Egli cercò di reclutare per l'alto comando tedesco 500.000 soldati in Marocco, Tunisia e Algeria. Nella Russia Asiatica egli collaborò con quislings russi mussulmani e con traditori russi bianchi che egli aiutò nell'organizzazione delle loro legioni pro-Asse.

Nel 1942 egli cominciò ad organizzare legioni arabe per l'Asse fra studenti arabi in Germania e prigionieri di guerra arabi che lo seguirono in Germania.....»

Edgard Mowrer in un articolo apparso nel *New York Post* rilevò gli sforzi del Gran Mufti contro l'Unione Sovietica. L'articolo di Mowrer era basato su documenti privati ed ufficiali abbandonati dal Mufti nelle sue ville di Oybin e Bad Gastein, su documenti della Gestapo del Ministero degli Esteri e del Tribunale Militare Alleato a Norimberga.

Mowrer ha rivelato che il Gran Mufti, in una serie di trasmissioni dirette alla Russia, cercò di incitare i Mussulmani del Caucaso e della Russia Orientale a rivoltarsi contro Mosca e ad unirsi all'Asse. Mowrer informa che il Mufti era in contatto con molti quislings asiatici. Il 27 Giugno 1946, il *New York Times* informava che il governo sovietico aveva privato due repubbliche sovietiche della loro autonomia come punizione per aver collaborato con i nazisti ed il Mufti. «Fu con ragione — scrive Mowrer — che Abdul Rahman Rassulayev, Mufti dei Mussulmani della Russia Sovietica e capo del Consiglio Centrale Mussulmano dell'URSS, nel 1942 denunciò il Mufti di Gerusalemme come un agente della Gestapo ed un traditore del mondo arabo. Rassulayev disse che i crimini del Mufti erano eguali a quelli di Hitler e di Mussolini».

Edgard Mowrer ha anche rivelato quanta responsabilità avesse il Mufti nel programma nazista di sterminare degli ebrei. Le rivelazioni del Mowrer, che si basano su documenti trovati, vennero confermate da Bartley Crum durante le sue investigazioni come membro della commissione Anglo-Americana di inchiesta.

Ecco quello che scrive Bartley Crum:

«Vidi un altro documento — una deposizione del Dr. Rudolph Kasztner, un ebreo ungherese, che condasse negoziati con i nazisti nella speranza di comprare la salvezza degli ebrei ungheresi. Durante i suoi negoziati il Dr. Kasztner parlò spesso con un certo Dieter von Wisliczeny. Von Wisliczeny venne arrestato alla fine della guerra, imprigionato a Norimberga come criminale di guerra. "Il gran Mufti, egli ha dichiarato, suggerì spesso alle autorità naziste — tra cui Hitler, Von Ribbentrop e Himmler — lo sterminio degli ebrei d'Europa... Il Mufti disse a Wisliczeny che egli "considerava questa una ragionevole soluzione del problema palestinese... E documenti nazisti mostrano che, accompagnato da Eichmann, il Gran Mufti visitò in incognito le camere a gas di Auschwitz, dove centinaia di migliaia di ebrei venivano sterminati. Appresi anche che l'accordo fra Hitler ed il Mufti includeva il relegamento di Ibn Saud ad un posto di secondaria importanza facendo del Mufti il capo supremo pan-islamico. Fu il Mufti che insistette presso i nazisti che quali che fossero i futuri accordi, indipendentemente dalle offerte di denaro che ebrei facessero per la propria salvezza, nessun ebreo doveva ricevere il permesso di recarsi in Palestina. Negoziati erano allora in corso per comprare la libertà della comunità ebraica di Bratislava. Il Mufti intervenne facendo fallire i negoziati, e la comunità venne quindi completamente sterminata.

Fu evidente che la politica tedesca nei riguardi degli ebrei si può dividere in tre fasi. Sino al 1940, la politica generale fu di risolvere il problema ebraico con l'espulsione degli ebrei e con estorsioni. Dal 1940 al 1942, il piano tedesco era di concentrarli in Ghetti in Polonia ed altri paesi occupati dell'Europa orientale.

Nel 1941 il Mufti scappò in Germania. Egli cominciò immediatamente a far pressione perché non si rinchiudessero gli ebrei nei ghetti, ma si resolvesse il loro problema in modo definitivo: con lo sterminio. Il risultato fu il terzo stadio della politica nazista: la distruzione metodica della razza ebraica.

Le prove di ciò si trovavano in documenti che avevo dinanzi a me. In una lettera del 25 luglio 1944 al Ministro degli Affari Esteri von Ribbentrop, il Mufti si lamentava della clemenza tedesca verso gli ebrei: «Eccellenza: Ho già in passato richiamato l'attenzione di Vostra Eccellenza sui tentativi costanti degli ebrei di emigrare dall'Europa per raggiungere la Palestina e chiesto a Vostra Eccellenza di fare i passi necessari per impedire l'emigrazione degli ebrei».

Altre lettere del Mufti mostrano che egli incoraggiò la deportazione di ebrei nei campi della morte in Polonia. Il 5 giugno 1943 egli protestò presso il primo ministro di Bulgaria contro un piano del Governo bulgaro che permetteva l'emigrazione di 4.000 bambini ebrei. Questi bambini, egli faceva presente, rappresentavano «un certo pericolo per la Bulgaria sia che rimanessero in Bulgaria sia che ricevessero il permesso di lasciare il paese». Invece, egli diceva, dovrebbero essere inviati in un paese dove si trovassero sotto «stretto controllo — come, per esempio, in Polonia». La protesta del Mufti ebbe successo. Nessun trasporto di bambini fu effettuato dalla Bulgaria dopo il luglio 1943.

Poche settimane dopo inviò al Ministro degli Affari Esteri di Rumania una lettera simile, riguardante 1.800 bambini. Anche questa volta suggerì la Polonia, facendo notare che si troverebbe sotto quello che gli chiamava «stretto controllo», un eufemismo per camere a gas.

Lo stesso giorno egli scrisse al ministro degli affari esteri di Bulgaria circa il trasporto dall'Ungheria di 900 bambini e 100 adulti. E ancora una volta fece notare che la sorveglianza in Polonia sarebbe stata la cosa più adatta.

Alcuni giorni dopo egli scrisse al ministro degli affari esteri italiano sullo stesso argomento. Questa volta egli chiese agli italiani di prendere le misure necessarie, assieme ai governi di Bulgaria, Ungheria e Rumania, per impedire la fuga di ebrei.

Il 27 luglio 1944 il Mufti scrisse ad Heinrich Himmler. Von Ribbentrop e Himmler erano troppo indulgenti verso gli ebrei, egli dichiarava, perché, nonostante le sue proteste del 5 luglio 1944, alcuni ebrei avevano ricevuto il permesso di lasciare la Germania. «Se tali abitudini continuassero, scrisse il Mufti, esse certamente riuscirebbero «incomprensibili agli arabi ed ai mussulmani e provocherebbero in loro un senso di delusione», e mise in guardia che queste abitudini avrebbero potuto incorag-

giare gli Stati balcanici a permettere l'emigrazione di ebrei.

Il 3 novembre 1943, in una delle sue numerose esortazioni agli arabi il Mufti diceva dalla radio di Berlino: «Il trattato di Versaglia fu un disastro per la Germania ma anche per gli arabi. Ma i tedeschi sanno come sbarazzarsi degli ebrei. Ciò che ci avvicina ai tedeschi e ci fa combattere nel loro campo è che sino ad oggi i tedeschi non hanno mai fatto male ai mussulmani, e combattono il nemico comune che perseguitò arabi e mussulmani». Il «nemico comune» era naturalmente l'Inghilterra. Egli continuava: «Ma soprattutto essi hanno risolto in modo definitivo il problema ebraico. Questi legami, e soprattutto l'ultimo, la guerra in comune contro gli ebrei, fanno sì che la nostra amicizia con la Germania non sia passeggera, dipendente dalle circostanze mutevoli, ma permanente e duratura, basata su reciproci interessi».

Edgard Mowrer ha prodotto la seguente documentazione per provare la complicità del Gran Mufti nello sterminio degli ebrei d'Europa.

a) Un telegramma di Heinrich Himmler, Capo della Gestapo tedesca, al Mufti, consegnato a mano durante un comizio a Berlino nell'anniversario della Dichiarazione di Balfour, il 2 novembre 1943:

«Al Gran Mufti:

Il movimento nazional-socialista della Grande Germania ha, sin dagli inizi, scritto sulla sua bandiera lo scopo della lotta contro gli ebrei del mondo. Esso ha perciò seguito con speciale simpatia la lotta degli arabi amanti della libertà, specialmente in Palestina, contro gli intrusi ebrei. Nel riconoscere questo nemico e nella lotta comune contro di esso posano le solide fondamenta della alleanza naturale fra il nazional-socialismo della Grande Germania e i mussulmani amanti della libertà di tutto il mondo. In questo spirito vi mando nell'anniversario dell'infame Dichiarazione di Balfour, i miei caldi saluti ed auguri per il proseguimento della vostra lotta sino alla certa vittoria finale.

F.to: Reichsfuehrer-SS Heinrich Himmler».

b) Il 25 luglio 1944 il Mufti scrisse una lettera al Ministro degli affari esteri tedesco Freiherr von Ribbentrop. In essa Haj Amin ricordava di avere precedentemente richiamato l'attenzione del ministro sugli sforzi degli ebrei di lasciare l'Eu-

ropa e raggiungere la Palestina e chiedeva che gli ebrei di origine egiziana che si trovassero a vivere in paesi sotto il controllo dell'Asse non venissero « scambiati » con civili tedeschi internati in Palestina. Un tale scambio, temeva il Mufti, avrebbe potuto incoraggiare gli Stati baltici ad espellere gli ebrei. Inoltre, ciò non sarebbe in armonia con la promessa del ministro che « la distruzione del focolare ebraico in Palestina è un elemento immutabile della politica della Grande Germania ». Ed il Mufti chiedeva a Herr von Ribbentrop di impedire il ritorno di ebrei in Palestina, offrendo così un nuovo esempio « dell'alleanza e dell'amicizia della Germania verso la nazione araba ».

Due giorni dopo il Mufti scrisse una simile lettera ad Heinrich Himmler. Al capo della Gestapo il Mufti rinfacciò il fatto che nonostante il suo telegramma certi ebrei palestinesi venivano tuttora scambiati da Berlino con civili tedeschi.

c) Quattro lettere del Mufti. Esse erano indirizzate rispettivamente ai Ministri degli Esteri di Bulgaria, Ungheria, Rumania ed Italia. Le date sono fra il maggio ed il giugno 1943. Ai quattro ministri degli esteri, Haj Amin spiegava le varie ragioni per cui non si dovrebbe permettere agli ebrei, e soprattutto ai bambini ebrei, di lasciare i loro paesi per la Palestina, e suggeriva che sarebbe stato più opportuno e preferibile di inviare tutti gli ebrei in Polonia! Ivi si troverebbero sotto « un controllo più severo », sotto « stretta sorveglianza ». A chiunque

conoscesse, come Haj Amin, che la Polonia era stata riservata allo sterminio degli ebrei, ciò significava inviare gli ebrei balcanici, bambini inclusi, ad una morte certa ed orribile.

d) Una proposta per una dichiarazione nazista pro-araba, sottomessa dal Mufti ai tedeschi e agli italiani. Durante il suo soggiorno in Germania, il Mufti ripetutamente invitò i tedeschi a pubblicare una Dichiarazione agli Arabi, promettendo loro la creazione di una « Unione Araba », la creazione di un esercito arabo pro-Asse, ecc. Una delle dichiarazioni suggerite dal Mufti, dal titolo « Déclaration Officielle de l'Allemagne et de l'Italie concernant les pays arabes », e trovata negli archivi nell'Ufficio del Mufti a Berlino, contiene fra l'altro: « Articolo 7, la Germania e l'Italia dichiarano che la sede nazionale ebraica in Palestina è illegale. Esse riconoscono il diritto degli arabi di Palestina e degli arabi di altri paesi arabi di risolvere il problema degli elementi ebraici in Palestina e negli altri paesi arabi secondo l'interesse nazionale degli arabi e nello stesso modo in cui questo problema è stato risolto nei paesi dell'Asse ».

Il 2 novembre 1942, in una trasmissione da Berlino, il Mufti lodò i tedeschi per « sapere come sbarazzarsi degli ebrei risolvendo così il problema ebraico ». In un'altra trasmissione, il 4 marzo 1944 egli invitò i suoi ascoltatori « ad uccidere tutti gli ebrei ovunque si trovino ».

GLI AIUTANTI DEL GRAN MUFTI

(Da *The Nation*, New York, 17 maggio 1947).

JAMAL HUSSEINI, nipote del Mufti e suo braccio destro. Jamal Hussein è stato capo del Partito Arabo Palestinese, il partito del Mufti, sin dal 1935. Egli aiutò il Mufti ad organizzare le rivolte del 1936-39 in Palestina e nel 1939 raggiunse il suo capo a Bagdad. Ivi egli organizzò la quinta colonna pro-Asse che condusse alla rivolta del 1941. Col Mufti fuggì a Teheran, ma venne arrestato ed internato in Rhodesia a causa della sua attività in favore dell'Asse. Venne rilasciato nel febbraio 1946 e ricevette il permesso di ritornare in Palestina, dove divenne vice-presidente dell'Alto Comitato Arabo.

EMIL GHOURI è stato per lungo tempo coinvolto nella politica degli estremisti in Palestina.

Durante la rivolta nell'Irak egli dirigeva la propaganda del Mufti. Un rapporto del servizio di spionaggio inglese nel 1941 citava Ghouri come membro di un gruppo « responsabile per la propaganda, l'intrigo, e le attività sovversive entro e fuori l'Irak. Dopo il suo ritorno in Palestina, Ghouri divenne uno dei membri dell'Alto Comitato Arabo, benchè gli fosse stato proibito di prender parte ad attività politiche. Egli è l'organizzatore ed il leader politico dell'esercito clandestino arabo e lo si ritiene uno dei responsabili del terrore contro gli arabi oppositori del Mufti e quelli che vendono terre agli ebrei. Egli vorrebbe che tutti gli ebrei che entrarono in Palestina dopo il 1918 venissero considerati stranieri e privati dei diritti politici in un'indipendente Palestina araba.

RASEM KHALIDI, membro di una ben nota famiglia di Gerusalemme ed ex funzionario del Governo palestinese, ha avuto stretti contatti con la famiglia Husseini e soprattutto col Mufti. Nel 1936, allo scoppio della rivolta araba in Palestina finanziata dall'Asse, egli era membro del più intimo circolo interno di Haj el Husseini. Nel 1937 divenne membro di un comitato clandestino che dirigeva il terrorismo arabo in Palestina. Dopo il suo arresto nel 1938, egli fuggì in Siria e quindi in Irak dove si unì al Mufti nell'organizzazione della rivolta del 1941. Dopo il fallimento della rivolta egli fuggì ad Atene e poi in Italia e Germania. Durante la guerra, nel 1943, servì come annunciatore della stazione radio di Atene, che era sotto il controllo dell'Asse. Sin dal 1944 è stato un membro dell'entourage personale del Mufti prima a Berlino e poi a Parigi ed in Egitto.

WASEF KAMAL, di professione insegnante, è conosciuto per la sua propaganda estremista fra gli studenti. Egli fu membro del comitato nazionale arabo a Nablus ed ebbe parte attiva nell'organizzazione dei disordini del 1936. Arrestato in quell'anno, fuggì in Transgiordania e poi in Irak. Assieme al Mufti ebbe una parte importante nell'organizza-

zione della rivolta in Irak contro gli inglesi. Dall'Irak scappò in Turchia, dove, durante la prima parte della guerra, operò in qualità di agente pagato del Servizio Segreto Tedesco. Nel 1943 si recò in Italia ed in Germania dove continuò il suo lavoro come uno dei più intimi collaboratori del Mufti. Ritornò in Siria nell'aprile 1946. Fu uno dei pochi arabi esclusi dall'amnistia del novembre 1946 perchè considerato troppo pericoloso. Nell'aprile 1947, Wasef Kamal venne nominato dall'Alto Comitato Arabo membro di una delegazione propagandistica negli Stati Uniti. Ha preso parte alle sessioni delle Nazioni Unite.

La rivista *The Nation* così commenta:

«Questi sono gli uomini che hanno chiesto, e ricevuto, il riconoscimento dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. I loro atti li pongono fra i peggiori criminali di guerra dell'Asse. Le loro credenziali sono da un punto di vista legale poverissime: ma le loro credenziali politiche sono da far inorridire. Per le Nazioni Unite accettare questi corifei del Mufti come i portavoce ufficiali della causa araba significa trattare con i propri nemici e con gli alleati dei propri nemici. Le conseguenze diventeranno ancora più evidenti nei prossimi mesi».

II. - SPECCHI PER LE ALLODOLE

(PROMESSE INGLESI AGLI EBREI)

Lloyd George

(Primo Ministro di Gran Bretagna al tempo della Dichiarazione Balfour): « Quanto al significato della parola « National Home », alla quale i sionisti danno tanta importanza, egli credette intendersi una forma di protettorato britannico, americano od altro, sotto il quale si facilitasse il più possibile agli ebrei elaborare il loro piano di salvezza e costruire, con l'educazione, l'agricoltura e l'industria, un vero centro di cultura nazionale e di vita nazionale. Non implicava necessariamente la prossima creazione di uno Stato Ebraico indipendente, che si sarebbe dovuto evolvere gradatamente secondo le leggi comuni dell'evoluzione politica ».

Lord Robert Cecil

(Membro del gabinetto inglese al tempo della Dichiarazione Balfour):

« È nostro desiderio che i paesi arabi siano degli arabi, l'Armenia degli armeni e la Giudea degli Ebrei ».

Neville Chamberlain

(Primo Ministro Britannico prima e agli inizi della seconda guerra mondiale):

« Se il nuovo Stato Ebraico che si creerà laggiù sarà associato con grandi popoli progressisti, come quelli della Repubblica Americana o

dell'Impero Britannico, allora mi pare che quei timori che ho menzionato non sarebbero fondati, e che l'esistenza di questo nuovo Stato Ebraico non farebbe che accrescere la dignità e l'influenza degli ebrei negli altri Stati ».

Generale Smuts

(Primo Ministro dell'Unione del Sud Africa):

« Da quelle parti del mondo dove gli ebrei sono oppressi ed infelici, dove non sono i benvenuti per il resto della popolazione cristiana, da quelle parti del mondo voi vedrete un afflusso sempre crescente verso la Palestina; e nelle prossime generazioni voi vedrete risorgere lì un grande Stato Ebraico ».

Winston Churchill

(Dichiarazione fatta nel 1920 quando era Ministro della Guerra):

« Se, come potrà benissimo accadere, sotto la protezione della Corona Britannica venisse nel nostro tempo a crearsi sulle rive del Giordano uno Stato Ebraico che comprenda tre o quattro milioni di ebrei, si verificherebbe un avvenimento che sarebbe benefico sotto tutti i punti di vista e sarebbe specialmente in armonia con i più puri interessi dell'Impero Britannico ».

Clement R. Attlee

(Attualmente Primo Ministro di Gran Bretagna):

« Il partito laburista britannico ricorda con orgoglio che nei giorni oscuri della grande guerra si associò all'idea di una sede nazionale in Palestina per il popolo ebraico e che, da allora, nelle sue convenzioni annuali di partito ha ripetutamente affermato il suo appoggio entusiastico allo sforzo per la sua realizzazione. Non ha abbandonato e non abbandonerà mai la sua cooperazione attiva e solidale col lavoro di ricostruzione politica ed economica ora in corso in Palestina.

Questo lavoro è tanto più necessario, e invero è divenuto un dovere imperativo, da quando gli ebrei tedeschi hanno da sopportare il peso

delle colpe di altri popoli e la stampa del mondo dice dei loro inaspettati ed immeritati dolori e sofferenze.

Noi siamo orgogliosi dei nostri stretti legami con le organizzazioni del lavoro palestinese, che hanno fatto fronte alle loro responsabilità nella ricostruzione della Palestina in modo tale da meritarsi l'ammirazione del mondo ».

Hugh Dalton

(Attualmente Cancelliere dello Scacchiere):

« ... è moralmente un errore e politicamente una vergogna in questo momento porre un ostacolo qualsiasi a quegli ebrei che desiderano entrare in Palestina ».

Quando era all'opposizione.....

Prima di conquistare il potere nel 1945, il partito Laburista britannico era entusiasticamente filo-sionista (come dimostrano le dichiarazioni di Attlee e Dalton sopra citate) e violentemente contrario al Libro Bianco del 1939. Val la pena, per mostrare la perfetta malafede di governanti, la cui regola è di violare la parola data e non tener in nessun conto gli impegni assunti, ricordare brevemente la posizione precedentemente assunta dal partito laburista.

Ci serviamo ancora una volta del materiale raccolto sul « Memorandum all'Assemblea Generale dell'ONU » sottoposta dalla *Nation Associates* di New York:

Sin dal 1917 il partito laburista inglese ha, nel corso di successive conferenze, preso una determinata posizione in favore della Sede nazionale ebraica, e della creazione di un « Commonwealth » ebraico in Palestina.

Come dirigenti del Partito Laburista Britannico, allora all'opposizione, Clement Attlee, ora primo ministro di Gran Bretagna; Herbert Morrison, ora Vice Primo Ministro e Lord Presidente del Consiglio; Tom Williams, Ministro dell'Agricoltura; Philip Noel-Baker, Ministro dell'Aria; Sir Stafford Cripps, Presidente del « Board of Trade »; Arthur Greenwood, Ministro senza portafoglio; Hugh Dalton, Cancelliere dello Scacchiere; Arthur Creech Jones, Segretario di Stato per le Colonie; George A. Isaacs, Ministro del lavoro; e persino Ernest Bevin, ora Ministro degli Affari Esteri, hanno per anni, prima che il governo laburista andasse al potere, espresso la loro

solidarietà con la causa nazionale ebraica in Palestina.

Nel Dicembre 1944 il Partito Laburista, fissando le direttive della sua politica internazionale, proponeva l'immediata apertura della Palestina « per permettere agli ebrei che lo desiderano di entrare in questo piccolo paese in tal numero da divenire una maggioranza ». Il Partito Laburista suggerì persino la possibilità di estendere le frontiere della Palestina. La sua posizione venne definita come segue:

« Non vi è nè speranza nè significato nella Sede Nazionale Ebraica a meno che noi non si sia pronti a lasciare gli ebrei, se lo desiderano, entrare in questo piccolo paese in numero tale da divenire una maggioranza. Si impone la necessità per ragioni umanitarie, di promuovere lo stabilirsi permanente sulla terra ed anche il trasferimento di popolazione. Incoraggiate gli arabi ad andarsene mentre gli ebrei entrano. Che li si ricompensi largamente per la loro terra e che il loro fissarsi altrove venga bene organizzato e generosamente finanziato. Gli arabi hanno molti vasti territori; dovrebbero cercare di non escludere gli ebrei da questa piccola area di Palestina, stipulando accordi con l'Egitto, la Siria o la Transgiordania. Inoltre dovremmo cercare di guadagnare l'appoggio dei Governi americano e russo per l'effettuazione di questa politica palestinese ».

Un anno più tardi, nell'aprile 1945, il Comitato Esecutivo Nazionale del Partito prendeva una risoluzione sulla Palestina, adottata poi come parte del programma elettorale, la quale diceva: « Il Comitato riafferma la politica accettata dalla Conferenza Annuale [del partito] nel Dicembre 1944 riguardo la Palestina. Esso perciò fa appello al Governo Britannico di togliere le attuali ingiustificate barriere all'immigrazione e di annunciare senza ritardo proposte per il futuro della Palestina, che riscuotano la piena simpatia e l'appoggio dei Governi americano e russo ».

Quindi, i laburisti britannici nel periodo precedente alle elezioni che li portarono al potere, favorivano l'abolizione del Libro Bianco, il rimpatrio in Palestina di tutti gli ebrei che volessero andarci e, ciò che è veramente significativo, proponevano che gli arabi abbandonassero la Palestina per far posto agli ebrei! Ma appena giunti al potere non esitarono un istante a seguire una politica opposta a quella che avevano predicato sino allora. E non creda il lettore che

le posizioni pre-elettorali fossero state elaborate all'ultimo momento a scopo demagogico, cioè per ottenere i voti degli ebrei. Il Partito Laburista ha avuto lo stesso programma sin dal 1917.

Nel 1920, al tempo della Conferenza di San Remo che avrebbe dovuto assegnare il Mandato sulla Palestina, i laburisti britannici rivolsero un appello al Governo perchè accettasse il mandato « per l'amministrazione della Palestina tendendo alla sua ricostruzione come Sede Nazionale del popolo ebraico ». I Laburisti suggerivano che « la questione venga risolta con la massima urgenza nell'interesse della Palestina stessa e nell'interesse del popolo ebraico ».

Nel 1930, la Conferenza Annuale del Partito, riferendosi ai disordini arabi dell'anno precedente, dichiarava: « Questa Conferenza riafferma la politica del Partito Laburista nei riguardi della creazione della Sede Nazionale ebraica in Palestina come fu definita in varie risoluzioni e dichiarazioni, ed è dell'opinione che sia venuto il momento di sfruttare tutte le risorse a disposizione per promuovere l'applicazione del mandato a mezzo dello sviluppo del potenziale economico dell'intero territorio sotto mandato, incoraggiando così l'immigrazione ebraica e la colonizzazione intensiva nei limiti del possibile ». Veniva quindi riaffermata la convinzione che « non esistano divergenze di interessi fra la popolazione lavoratrice ebraica ed araba in Palestina ».

Nel 1936, allo scoppio di disordini arabi contro gli ebrei in Palestina, la Conferenza Annuale del Partito riaffermò ancora una volta la sua posizione nei riguardi della creazione di una Sede Nazionale Ebraica e deplorò quello che essa chiamava la minaccia di « distruggere questo grande progetto umanitario e privare il popolo ebraico dell'opportunità di sviluppare le proprie istituzioni politiche, sociali e culturali ».

Nel 1939, quando il Governo Chamberlain adottò il Libro Bianco che limitava l'immigrazione ebraica in Palestina e l'acquisto dei terreni, la Conferenza del Partito Laburista si scagliò contro questa decisione che « viola gli impegni solenni contenuti nella Dichiarazione Balfour e nel Mandato ». Accusava il Libro Bianco « di rappresentare un'ulteriore resa all'aggressione, di incoraggiare la violenza e il terrore ecc. ». Nella stessa risoluzione il Partito Laburista riaffermava il suo tradizionale appoggio alla creazione della Sede Nazionale Ebraica, invitava il

governo a non proseguire nella politica del Libro Bianco, ecc.

Ecco alcune dichiarazioni di membri influenti del partito Laburista che poi divennero membri del gabinetto britannico:

Herbert Morrison

Chiedeva che la Camera non approvasse il Libro Bianco « perchè questo Libro Bianco e la politica che contiene rappresentano un cinico venir meno ad impegni verso gli ebrei e il mondo, inclusa l'America... » Herbert Morrison insistette che in caso di adozione della politica del Libro Bianco da parte del Governo non « devono attendersi che ciò legghi automaticamente i loro successori, quali che siano le circostanze nel futuro ».

Philip Noel-Baker

« Il Segretario di Stato propone di proibire la colonizzazione ebraica nella maggior parte della Palestina. Egli adotta la regola di Goebbels. La Palestina deve divenire « Judenrein ». La difesa economica di questa politica non ha senso... ».

Arthur Greenwood

« È necessario non solo permettere, ma aiutare gli ebrei a riacquistare la condizione di piena eguaglianza fra le nazioni del mondo ricostruendo la Palestina come « commonwealth » ebraico. Solo così la posizione degli ebrei nel mondo può ritornare normale ».

Arthur Creech Jones

« Il problema palestinese non è un problema fra la Gran Bretagna ed il popolo ebraico. È un problema internazionale e le nazioni si sono pronunciate in proposito. La proposta per una Sede Nazionale Ebraica è un accordo internazionale entro i termini della dichiarazione Balfour ».

Dopo aver così ferocemente attaccato la politica del Libro Bianco, una volta andati al potere i laburisti ne hanno fatto la base fondamentale della loro politica nei riguardi degli ebrei e della Palestina.

Anche durante la guerra il Partito Laburista si impegnò ripetutamente a seguire una politica filisionista:

1940: « Per assicurare l'esistenza e il libero sviluppo del popolo ebraico, bisogna ottenere un'assistenza internazionale per lo sviluppo continuo della Sede Nazionale Ebraica in Palestina a mezzo dell'immigrazione e della colonizzazione... ».

1942: « In un periodo di persecuzioni come l'attuale sarebbe veramente criminale privare il popolo ebraico dell'ultima speranza di avere un piccolo territorio che possa chiamare suo proprio ».

1943: « La Conferenza del Partito Laburista domanda per il popolo ebraico l'eguaglianza assoluta fra le nazioni del mondo. »

Vi sono state poi le dichiarazioni del 1944 e 1945 che abbiamo già citato.

Una cosa dovrebbe apparire chiarissima a tutti: sarebbe inutile e stupido credere alla parola dell'Inghilterra. Di fronte a così basso inganno e calcolata falsità non resta che la soluzione additata dalla ragione e dalla storia: combattere l'Inghilterra sin che non si decida ad andarsene.

INDICE

I FATTORI DECISIVI	pag.	3
1. Il fattore storico	»	3
2. Il doppio legame	»	4
IL PIANO BRITANNICO DI DOMINAZIONE	»	5
CRIMINI BRITANNICI CONTRO IL POPOLO EBRAICO	»	7
1. Il crimine di usurpazione della sovranità sul territorio	»	7
2. Il crimine di frode e di violazione della legge internazionale	»	7
3. Il crimine di ostruzionismo e di sfruttamento economico	»	8
4. Il crimine di incitamento all'assassinio degli ebrei nella loro patria	»	11
5. Il crimine dello sterminio in massa del popolo ebraico	»	11
6. Il crimine di deportazione ed assassinio dei rimpatriati ebrei	»	13
7. Il dominio britannico di terrore in Eretz Israel	»	13
<p>(Sequestro di proprietà - Abolizione della libertà di parola, stampa ed associazione - Limitazione della libertà di movimento - Limitazione della libertà personale - Arbitrarie deportazioni di cittadini - Assassinio di prigionieri - Tortura di prigionieri - Repressione in massa di cittadini, distruzione e assassinio - Intimidazione in massa - Tribunali militari - Assassinio giudiziario di prigionieri - Tortura ed assassinio di feriti - Gli effetti sulla Jewish Agency).</p>		
RELAZIONI FRA ARABI ED EBREI	»	16
MAGGIORANZA E MINORANZA IN PALESTINA	»	17
« SOLUZIONI » E LA SOLA SOLUZIONE	»	19
1. Il piano di spartizione	»	19
2. Il piano di uno Stato bi-nazionale	»	20
3. La soluzione	»	20
APPENDICE	»	23
1. Criminali di guerra strumento degli inglesi	»	23
2. Specchi per le allodole (Promesse inglesi agli ebrei)	»	27

Pubblicato dal Quartier Generale nella Diaspora
dell'IRGUN ZVAI LEUMI
con l'autorizzazione dell'Alto Comando in Eretz Israel